

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

477^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 1966

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 25471

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 25471
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 25472
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 25471
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 25472
Presentazione di relazione 25472
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 25471
Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 25511

Seguito della discussione:

« Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 »
(1543):

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . 25498
PIOVANO, *relatore di minoranza* 25473
SPIGAROLI, *relatore* 25486

ENTE AUTONOMO PER L'ACQUEDOTTO PUGLIESE

Annunzio di documenti concernenti l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese trasmessi dal Ministro dei lavori pubblici
Pag. 25473

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 25511
Annunzio di interrogazioni 25512

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE 25511
* CIPOLLA 25511

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Chabod per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati ZACCAGNINI ed altri. — « Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri e per modificare e coordinare le norme vigenti in materia consolare » (1793);

Deputati MAZZONI ed altri; GITTÌ ed altri; PENNACCHINI ed altri. — « Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche » (1794).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Basile:

« Provvedimenti per il completamento del piano di interventi straordinari a favore della Calabria » (1795);

Fiore e Boccassi:

« Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 20 dicembre 1952, n. 4435, e dell'articolo 37 della legge 28 luglio 1961, n. 830, in materia di valutazione dell'indennità di mensa ai fini pensionistici per gli addetti ai pubblici servizi ». (1796)

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 8^a Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche » (1794), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
a Commissione permanente in sede refe-
rente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri per modificare e coordinare le norme vigenti in materia consolare » (1793).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Bolettieri ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione » (1677).

**Annunzio di approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputati BELCI ed altri. — « Modifiche alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, concernente la sistemazione del personale assunto dal Governo militare alleato del territorio di Trieste » (1661).

Comunico inoltre che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati VESTRI ed altri. — « Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (277), *con modificazioni*;

« Istituzione di Uffici di corrispondenza regionali o interregionali dell'Istituto centrale di statistica » (1777);

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputato LENOCI. — « Modifica alla tabella annessa alla legge 16 agosto 1962, n. 1303, concernente il riordinamento del Corpo di Commissariato aeronautico » (1741);

« Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare in Taranto » (1757);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazione all'articolo 3 della legge 3 marzo 1951, n. 193, recante norme relative al Servizio del Portafoglio dello Stato » (1296);

PARRI ed altri. — « Concessione di una pensione ad Amelia Rosselli, figlia di Carlo Rosselli » (1366);

Deputati GAGLIARDI ed altri. — « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, alla Mensa patriarcale di Venezia, l'immobile demaniale "Villa Elena" sito in Mestre (Venezia) » (1505);

« Nuove norme in materia di debito pubblico » (1617);

« Norme relative alle contingenti esigenze della monetazione metallica » (1780);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le Università e gli Istituti di istruzione universitaria » (696-B);

BALDINI ed altri. — « Norme integrative dell'articolo 10 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, e della legge 2 aprile 1958, n. 320,

sui concorsi riservati per la carriera di concetto nell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e nei Provveditorati agli studi » (1199);

PARRI ed altri. — « Riconoscimento giuridico dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione » (1387);

« Istituzione in Pisa della Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento » (1495);

Deputato ROMANATO. — « Modifiche al regio decreto 15 maggio 1930, n. 1170, concernente le norme per il pareggiamento degli Istituti musicali » (1666);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati BARBI Paolo ed altri. — « Assunzione obbligatoria al lavoro dei mutilati e invalidi del lavoro e degli orfani dei caduti sul lavoro nelle Amministrazioni dello Stato, degli Enti locali e degli Enti pubblici » (1593).

Annunzio di documenti concernenti l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese trasmessi dal Ministro dei lavori pubblici

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dei lavori pubblici, aderendo alla richiesta formulata dal senatore Pignatelli nella interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 4347, ha trasmesso alla Presidenza del Senato gli atti dell'inchiesta condotta dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese presso il reparto di Grottaglie.

Tali atti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento del pia-

no di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 ».

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale. Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza, senatore Piovano.

P I O V A N O , *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che sia doveroso per un relatore, sia pure di minoranza, esordire ringraziando anzitutto coloro i quali nei loro interventi hanno assunto come punto di riferimento — e magari di riferimento polemico — la relazione che ho avuto l'onore di sottoporre al vostro esame. È chiaro che non per questo posso impegnarmi a rispondere dettagliatamente a tutti quanti hanno ritenuto di prendere in esame singoli punti del nostro documento: dovrò limitarmi a prendere in considerazione alcuni gruppi di questioni la cui trattazione è stata più frequente e ricorrente, avendo l'occhio, come è naturale, agli interventi che hanno avuto con la nostra relazione più diretta attinenza, ma guardando anche, com'è doveroso, ad alcune affermazioni che, pur senza riferirsi direttamente alla relazione, hanno con essa un rapporto, per così dire, indiretto.

Cercherò anzitutto di sbrigarmi rapidamente da alcune questioni che derivano, a mio parere, da una certa volontà, più o meno conscia, di distorsione, dovuta a comodità polemica.

Io non vedo, francamente, come dalla nostra relazione si sia potuta ricavare, ad esempio, l'immagine di un Gruppo comunista il quale rifiuterebbe, per pura faziosità o per bizantini tatticismi politici, i finanziamenti per la scuola. Non mi risulta che nel nostro documento ci sia alcunchè di simile, e del resto su questo argomento hanno già dato ampi chiarimenti i colleghi Granata e Perna.

I finanziamenti per la scuola noi non solo li accettiamo, ma li sollecitiamo: abbiamo anzi scritto che questi finanziamenti sono indispensabili ed occorrono subito, in misura quanto più possibile elevata.

Così pure non vedo come dalla relazione si sia potuta ricavare l'idea di un Gruppo comunista che avanzi richieste fuor di luogo, che pretenda l'impossibile, sol perchè denuncia, sia pure con notevole forza, certe insufficienze dei finanziamenti. Noi, enunciando queste carenze, non abbiamo avuto l'intenzione (e non mi pare che nella relazione sia contenuto alcunchè del genere) di costruirci per nostro comodo un tipo astratto di Ministro della pubblica istruzione, armato di bacchetta magica e in grado di risolvere di colpo i problemi, finanziari e no, che le varie questioni della scuola comportano.

In generale, pur essendo noi sul terreno di una contestazione dei finanziamenti anche nei loro aspetti quantitativi, non abbiamo voluto appuntare in modo particolare la nostra critica in questa direzione. La nostra relazione tendeva da questo punto di vista a stimolare, a sollecitare un certo tipo di verifica delle proposte del Governo, confrontandole prima di tutto con le necessità della scuola e in secondo luogo anche con le disponibilità economiche del Paese. Ma questo secondo punto non è quello che più ci interessa, almeno in questa sede. Voglio dire che, per semplificare, siamo anche disposti a prendere per buone le cifre che voi fornite; abbiamo tutt'al più messo in dubbio che si sia chiamato il Paese ad esprimere, in direzione della scuola, tutto lo sforzo di cui, a nostro giudizio, il Paese potrebbe essere capace. Ma, come dicevo, non è su questo punto che vogliamo particolarmente incentrare la nostra critica. La verifica dello sforzo richiesto al Paese deve esser fatta essenzialmente in rapporto alle necessità, alle particolari urgenze della scuola.

Questo è il tipo di verifica a cui abbiamo cercato di invogliarvi: e dobbiamo anche dirvi che in generale ci è sembrato che da questo tipo di verifica molti colleghi della maggioranza cercassero di rifuggire, in quanto hanno troppo spesso preferito dedicarsi a delle celebrazioni o a delle apologie della spesa proposta dal Governo, che hanno rasentato qua e là anche un po' l'iperbole. Quando il collega Limoni, per

esempio, parla del « grido di esultanza che si è espresso da tutte le parti d'Italia, dal cuore dei genitori, dei cittadini, degli amministratori », all'annuncio che erano state presentate le due leggi (questa che stiamo discutendo e quella sull'edilizia scolastica), francamente ci sembra che si sia fatto alquanto prendere la mano dal focoso destriero del suo entusiasmo. In realtà noi questo « grido di esultanza » non l'abbiamo avvertito; ed in modo particolare, essendosi fatto riferimento agli amministratori, devo dire che da parte dei sindaci e dei presidenti delle Amministrazioni provinciali abbiamo avvertito semmai delle manifestazioni di notevole preoccupazione per il grave attacco alle prerogative degli enti locali che il disegno di legge sull'edilizia scolastica comporta. Comunque di ciò discuteremo dettagliatamente a tempo opportuno.

MONETI. Comunque non gridi di dolore. (*Interruzione del senatore Perna*).

PIOVANO, *relatore di minoranza.* Noi, come Vittorio Emanuele II, non siamo insensibili, senatore Moneti, neanche ai gridi di dolore. Io vorrei dire che, nel coro di queste lodi, che erano d'obbligo e per così dire scontate, tuttavia si sono introdotte alcune dissonanze, che ci fanno ritenere che in fin dei conti le nostre riserve non erano poi così infondate, dal momento che perfino colleghi della maggioranza, almeno in parte, le condividono. Mi riferisco all'intervento del senatore Bettoni e a quello del senatore Stirati: questi due colleghi, che appartengono a due diversi partiti della maggioranza, hanno sottolineato determinate carenze con toni non meno preoccupati dei nostri, e auspicato per qualche voce sensibili maggiorazioni negli stanziamenti. Nessuno si scandalizzi quindi se l'opposizione muove richieste della medesima natura.

Le riserve e le critiche che da parte dei colleghi della maggioranza sono venute alla nostra relazione sono state di vario genere. Alcune si sono appuntate in modo particolare a quel quadro della progressione della spesa per la scuola nei prossimi anni, che noi abbiamo cercato di tratteggiare per

renderci conto dell'effettiva portata dei provvedimenti finanziari proposti dal Governo. Particolarmente duro in questo senso è stato il collega Limoni, ma anche il collega Stirati non ci ha risparmiato alcuni strali polemici.

Ma il raffronto che noi abbiamo istituito fra l'impegno di spesa nei bilanci del passato quinquennio e l'impegno che si prevede nel quinquennio prossimo non pretendeva di sottovalutare alcunchè: si proponeva soltanto di smorzare talune iperboli encomiastiche e di dimostrare che quella progressione non ha e non potrà avere quell'andamento mirabolante che alcuni colleghi della maggioranza credono: è una progressione aritmetica, insomma, non una progressione geometrica.

Ma non è questo, come dicevo, il nocciolo del nostro discorso. Per quanto riguarda l'entità dello sforzo finanziario, noi vi abbiamo essenzialmente invitato, colleghi della maggioranza, a rendervi conto seriamente delle esigenze reali a cui deve far fronte. Il nostro invito purtroppo è stato frainteso, e il discorso in merito è stato piuttosto carente. Forse certi colleghi, troppo presi dalla volontà di fare quadrato intorno al Governo contro i nostri attacchi, non si sono resi conto del tipo di terreno sul quale li invitavamo a misurarsi. Noi in realtà cercavamo non una aggressione polemica, un pugilato ideologico, ma un esame obbiettivo, un discorso equilibrato. In proposito abbiamo avuto qualche riconoscimento, così come a nostra volta non abbiamo negato alcuni apprezzamenti positivi su taluni aspetti della relazione Spigaroli e sull'entità della spesa: ne abbiamo scritto anche nel nostro documento. Qualcuno se ne è accorto, per esempio il collega Stirati, il quale ha citato proprio quelle parti che contenevano tali riconoscimenti, forse con l'intenzione di metterci in imbarazzo come se noi fossimo caduti in una contraddizione. No, nessuna contraddizione, in quanto abbiamo scritto, e lo ripetiamo qui, se occorre, che questi miliardi, comunque articolati, sono di per sè qualche cosa che merita rispetto. Quindi non si polemiz-

zi a vuoto su questo aspetto, che non è quello essenziale.

Piuttosto, per chiudere il discorso sul finanziamento, permettetemi un accenno, che nella relazione non è contenuto, ma che ha un suo peso, circa le fonti a cui il Governo ha voluto attingere i fondi da spendere. Agli altri motivi per cui abbiamo auspicato una discussione contestuale del piano finanziario e delle riforme, si deve aggiungere questo: la preoccupazione, che già molti colleghi manifestano, che si sia stati forse un po' troppo precipitosi ad affrontare l'esame della spesa per la scuola, quando ancora non esiste la certezza giuridica che vengano approvate le due leggi finanziarie che sono state discusse recentemente in Senato, e che dovrebbero assicurare le entrate necessarie. In altre parole, io vorrei sapere come se la caverebbero i membri del Governo se alla Camera non fossero approvate, o fossero approvate in modo parziale o distorto, le due leggi, quella sull'elettricità per gli usi domestici e quella sulle bevande gassate, che sono state varate qualche giorno fa. Non è un'ipotesi probabile, ma non è nemmeno un'ipotesi impossibile. Senza contare che sulla probabilità di realizzare in concreto le entrate auspiccate, vi sono molti fondati motivi di scetticismo, sui quali vi intratterrà con più competenza di me il collega Fortunati.

La fretta con la quale noi abbiamo voluto mandare avanti questa discussione — fretta che è stata determinante per il rifiuto della nostra richiesta di fare un discorso contestuale sulle riforme della scuola — potrebbe forse provocare delle sorprese spiacevoli, e comunque è certamente il segno di un metodo non molto corretto nella conduzione dei nostri lavori. Molto più opportuna ed utile sarebbe stata la procedura da noi proposta: approfittando del tempo occorrente per il perfezionamento definitivo delle leggi finanziarie (e possibilmente migliorandole nel senso di non gravare di imposizioni fiscali consumi popolari) si sarebbe potuto con tutta serenità abbinare al discorso sul piano finanziario quello delle riforme.

Ma lasciamo questo genere di problemi. Cerchiamo ora di venire a capo di un altro tipo di argomentazioni che sono state ricorrenti in tutto il dibattito, portate avanti e sostenute soprattutto dai colleghi di parte cattolica. Si tratta di una polemica sulla nostra relazione condotta sulla falsariga della ricerca di uno scontro di principio: un tipo di polemica che vorrei chiamare ideologica.

Questo ordine di discorsi ha un senso ed un peso quando si sforza di rispondere alle argomentazioni che noi abbiamo prodotto contro i finanziamenti alla scuola non statale, alla scuola privata e in specie alla scuola materna.

Su questo terreno, sì, era per i cattolici un diritto e in un certo senso un dovere rispondere alle nostre critiche. Ma c'è stato un altro genere di considerazioni che a me è sembrato fuori luogo, una ricerca di pretesti ideologici su questioni che non erano minimamente in discussione e su cui non mi sembra affatto produttivo che il Senato si soffermi. I colleghi che in modo particolare hanno voluto cimentarsi sul terreno della polemica ideologica sono stati i senatori Moneti e Limoni, e, in parte, anche il senatore Bettoni, quando, parlando della funzione dei collegi e dei convitti, ha tenuto a sottolineare che tali istituzioni possono svolgere una funzione sostitutiva della famiglia solo allorché la famiglia stessa manchi o non sia in grado di assolvere i propri compiti. Non è stata questa, secondo noi, la parte più felice dell'intervento del collega Bettoni, che pure abbiamo largamente apprezzato per la concretezza di certe sue note, che nascevano dalla conoscenza diretta della vita e delle esigenze della scuola.

Ma, come dicevo, in modo particolare il discorso di natura ideologica è stato portato avanti soprattutto dai colleghi Limoni e Moneti. Il collega Limoni ha insistito su un tipo di argomentazioni che potremmo chiamare economicistico, mentre il collega Moneti si è riferito di preferenza a considerazioni di carattere etico-politico. Cerchiamo di vedere le une e le altre.

Il collega Limoni ci ha invitati a riflettere su un argomento che, per la verità, non

è nuovo: quello della funzione ausiliaria che la scuola privata eserciterebbe, e di cui lo Stato, non essendo in grado di sopperire in certi settori ai suoi doveri, dovrebbe valersi. Più precisamente il collega Limoni ha affermato che lo Stato deve ricorrere al servizio offerto dalla scuola materna non statale perché, se volesse provvedervi in maniera diretta, dovrebbe spendere oltre mille miliardi per l'acquisizione degli immobili e delle attrezzature necessarie, e sostenere ogni anno una spesa di gestione di 140 miliardi. Egli ha anche cercato di elaborare il disinteresse e la convenienza dei servizi resi dalla scuola a gestione privata, affermando che essi gravano per nove decimi del loro costo sui privati cittadini e soltanto per un decimo sullo Stato.

Noi non ci sentiamo di accogliere neanche in parte questo genere di argomentazioni, e vorrei dirne il perché. Innanzitutto, una questione generale di principio: se tutte le attività che nella vita del Paese hanno in qualche modo un pubblico interesse dovessero per ciò stesso avere diritto ad una sovvenzione da parte dello Stato, diventerebbe molto difficile dire quale privata iniziativa non avrebbe tale diritto. Tutte le private attività infatti hanno in qualche modo, da qualche punto di vista, anche un interesse pubblico. Per esempio, noi abbiamo bisogno di automobili, di autocarri, di autobus. Visto che lo Stato non è in grado con le aziende dell'IRI di produrre un adeguato numero di questi veicoli, perché non finanziare la FIAT che ne produce in così gran quantità?

Ma il discorso non si esaurisce a questo livello così elementare. Il discorso, a mio giudizio, deve mettere a fuoco che cosa si intenda per scuola statale, e che cosa per scuola non statale; e se questa sia la più vera, la più corretta distinzione, o se invece la più autentica e più giusta distinzione non sia, come noi crediamo, quella tra scuola pubblica e scuola privata. Noi nella relazione avevamo cercato di usare questo parametro; il quale peraltro è stato scartato, ignorato, senza che a giustificare un simile atteggiamento fossero addotte argomentazioni formali o sostanziali. Noi dobbiamo

quindi ribadire qui che esiste un tipo di scuola non statale, che peraltro non è scuola privata, ed è la scuola degli enti locali, la scuola dei comuni, la scuola che può essere gestita da enti in qualche modo collegati con i comuni, con le provincie, con consorzi di questi e di altri enti locali. Pare a noi che questo tipo di scuola, pur non essendo propriamente scuola di Stato, non si possa chiamare scuola privata. Quando il collega Limoni ci fa quel suo discorsetto sui nove decimi della spesa che sarebbero sostenuti dai privati cittadini e su quel decimo solo che costituirebbe tutto l'onere addossato al pubblico erario, incorre, secondo noi, in una scorrettezza di valutazione evidente, perchè egli attribuisce a merito di privati cittadini quelle spese che sono in parte sostenute dai comuni, dalle provincie e dai loro consorzi.

Quando discuteremo — e, ci auguriamo, presto — sulle questioni attinenti alla scuola materna, al di là delle grandi questioni di principio, sulle quali ci siamo già in passato ripetutamente scontrati e sulle quali probabilmente torneremo a scontrarci, noi vi inviteremo ad una precisazione sulla base di cifre esatte, di dati autentici, che ci permetta di verificare se veramente la scuola privata è finanziata dai contributi di privati cittadini, e in quale misura. Crediamo che in quell'occasione molti miti saranno sfatati.

Sempre nel quadro delle argomentazioni di carattere, per così dire, ideologico, mi corre il dovere di respingere alcuni giudizi espressi dal collega Moneti, il quale, nella sua foga polemica — che peraltro, vogliamo dargliene atto, è sempre onesta e sincera — si è lasciato trascinare a delle confusioni concettuali e a dei travisamenti storici su cui lo preghiamo di riflettere. Egli è venuto qui con delle citazioni del fu duce del fascismo giustapposte a passi di un documento congressuale del Partito comunista della Unione Sovietica, per dedurne più o meno esplicitamente che in fin dei conti si tratterebbe di forze storicamente affini e che affine sarebbe la loro politica scolastica. Credo che sarebbe far torto all'intelligenza del collega Moneti attribuirgli una piena

e totale convinzione di queste affermazioni e crederlo così sprovvisto da non avvertire quanto profondamente diverse siano queste esperienze storiche: talmente diverse e opposte, che si sono scontrate duramente sui campi di battaglia. Devo anche dirgli — è facile, è ovvio, ma me ne corre l'obbligo — che se una di queste forze non avesse vinto a Stalingrado, probabilmente noi non saremmo qui a discutere nei termini nei quali stiamo discutendo, e nelle nostre scuole s'insegnerebbe ancora la dottrina della superiorità della razza ariana e delle « quadrate legioni ».

S I B I L L E . Si sono anche messe d'accordo.

P I O V A N O , relatore di minoranza. Quello che interessa per un giudizio storico generale non è di rincorrere i dettagli tattici e le piccole manovre diplomatiche (e a questo proposito vorrei veramente sapere chi è senza peccato e chi può sentirsi di scagliare la prima pietra), ma di verificare da che parte sia venuto allo stabilirsi delle istituzioni democratiche in Europa e nel nostro Paese un contributo decisivo. E nessuno vorrà negare — spero — che il contributo della Rivoluzione d'ottobre e del popolo sovietico al progresso democratico del mondo non è, senza offendere nessuno, secondo a nessun altro.

Ma lasciamo questi giudizi agli storici. Riflettiamo piuttosto sulla estrema illusorietà e precarietà concettuale di certi accostamenti fatti per puro amor di polemica, coi quali si possono forse raggiungere facili effetti, ma si tradisce la storia e si approda in ultima analisi a una visione superficiale e distorta della realtà che ci interessa.

Diversivi e pretesti del genere sono a portata di chiunque, e si possono sempre facilmente ritorcere. Ne darò subito un esempio concreto. Cosa direbbe il collega Moneti, cosa direbbero i suoi colleghi se io, preso dalla foga polemica contro la politica scolastica della Democrazia cristiana, venissi qui e dicessi: voi cattolici volete portare in Italia il sistema scolastico della Spagna di

Franco? Voi respingereste con sdegno questa accusa.

M O N E T I . C'è una differenza: noi non lo abbiamo portato in Italia, quel sistema.

P I O V A N O , *relatore di minoranza*. Ma neanche noi abbiamo portato quell'altro. Il discorso, caro Moneti, deve essere fondato (e lei stesso, ad un certo punto del suo discorso, ha avvertito questa esigenza) sulla storia e sulla situazione concreta del nostro Paese. Ed è su questo terreno che noi dobbiamo misurare le nostre intenzioni e le nostre posizioni. L'attribuirci per comodità polemica posizioni proprie di altri popoli e di altre situazioni storiche non giova alla correttezza del nostro dibattito, non è costruttivo.

Io credo che molto più felice sia stato il collega Moneti quando, sorvolando su questa parte o concludendola, ha voluto riaffermare in sintesi le posizioni ideali dei colleghi di parte cattolica, e ha detto che, in Italia, i cattolici non vogliono presentarsi come cittadini *maioris iuris* anche se non accettano certamente di essere cittadini *minoris iuris* e che vogliono misurarsi su questo terreno: non sulla base delle idee religiose, ma sulla base delle concrete posizioni politiche.

Ebbene, questo è un discorso razionale, questo è un discorso accettabile, questo è un discorso che richiede, da parte nostra, una risposta ugualmente leale e onesta. Ed è proprio su questo terreno che noi comunisti ci vogliamo muovere.

Questo ci impegna, in via di metodo, a richiamarci anzitutto alla Carta sulla quale ci siamo tutti ritrovati, sulla base dei cui principi ideali abbiamo accettato di convivere, voi cattolici, noi marxisti e altre forze politiche di diversa origine ideologica.

L'interpretazione di questa Carta, o meglio di certe sue parti, a nostro giudizio, è stata più volte in passato, ed anche ora in questo dibattito, notevolmente forzata da parte di alcuni colleghi democristiani. Mi riferisco a quel certo tipo di discorso che si fa sulla famiglia per attribuirle una posizione

prioritaria e, per così dire, di privilegio nel campo delle istituzioni scolastiche.

M O N E T I . Lo dice la Costituzione.

P I O V A N O , *relatore di minoranza*. Vedremo cosa dice la Costituzione, lo vedremo insieme.

Prima di avvicinarci agli articoli della Costituzione io vorrei, poichè non sono un costituzionalista, né voglio ammantarmi di panni regali e curiali non adatti alla mia persona, sollecitare ai cattolici una considerazione storica concreta di che cosa sia oggi, nel presente momento storico, questo istituto familiare, in nome del quale essi avanzano tante pretese.

Badate, io non voglio mettermi a discettare (non ne avrei la capacità, né la preparazione) sulla « famiglia » con la « f » maiuscola, sul principio astratto della famiglia. So che su questo principio probabilmente non ci troviamo d'accordo, ma non credo che sia questo il punto più idoneo per una verifica politica.

Voglio invece seguire l'invito che è stato rivolto a noi dal collega Moneti di verificare gli schemi (lui li ha chiamati così) attraverso la realtà e non la realtà attraverso gli schemi.

Bene, giusto; io credo che sul terreno politico sia questo il modo più concreto e più efficace di misurarsi sulle questioni. E rivolgo quindi ai colleghi di parte democratica cristiana l'invito a considerare per un momento non i fondamenti filosofici (o teologici) sui quali si fonda a parer loro l'istituto familiare, ma le concrete condizioni in cui si trovano oggi nel nostro Paese milioni e milioni di famiglie (senza la « f » maiuscola).

Io non parlo — sarebbe troppo facile — delle famiglie in cui si può riscontrare una anormalità, anche da un punto di vista legale. Non mi riferisco qui alle famiglie dei criminali. Sarebbe troppo facile dirvi: che tipo di educazione credete che possa impartire un delinquente alla sua prole? Con uguale semplicità mi potreste rispondere che c'è il secondo comma dell'articolo 30 della Costituzione, a norma del quale « nei

casi di incapacità dei genitori la legge prevede a che siano assolti i loro compiti », e che esistono una quantità di disposizioni legislative con cui si assumono le dovute cautele per questo genere di situazioni. No, io voglio chiedervi quale tipo di educazione credete voi che siano in grado di fornire certe famiglie, che sono esteriormente rispettabilissime, certe famiglie che sono per così dire all'onore del mondo, ma che, quando si va a guardare nel loro intimo, si scopre che sono dei sepolcri imbiancati, in cui vi sono dei matrimoni falliti, la cui putredine è camuffata in qualche modo per opportunità sociale, e in cui ai figli è riservato ogni giorno lo spettacolo tristissimo di odi inestinguibili, di asti covati per anni, di tetre incomprensioni e anche di aspri e volgari litigi, che certamente non hanno nulla di morale o di educativo.

E non mi si venga a dire che questo tipo di famiglia può toccare solo a chi non ha la sorte di credere nella fede cattolica, perchè potrei citare (senza andare nel presente, che sarebbe di cattivo gusto) esempi storici illustri di famiglie che sono state edificate nella più ligia ortodossia cattolica, ma che purtroppo hanno dovuto anch'esse assaporare certe amarezze. Mi limito a citare per tutte, poichè cito nomi che sono certamente al di sopra di ogni sospetto, da qualunque parte, le famiglie di Alessandro Manzoni e di Giacomo Leopardi.

Anche ad un cattolico, quindi, può capitare di trovarsi inserito in una famiglia che non lo educa, o lo educa male, o lo educa in condizioni che non sono certamente le più idonee.

M O N E T I . E per poche eccezioni che possono capitare...

P I O V A N O , *relatore di minoranza*. Se vogliamo riferirci alla storia della letteratura italiana, campo in cui credo di conoscere qualche cosa, la prego di verificare che quasi tutti i nostri grandi letterati, e non solo Manzoni e Leopardi, hanno dovuto fare i conti con situazioni familiari non sempre ortodosse.

Quello che però a me preme di sottolineare che questa crisi della famiglia è un fe-

nomeno attuale, vivo, della nostra società, che sarebbe sommamente ipocrita ignorare.

Io non voglio qui ricordare certi documenti tipo il rapporto Kinsey o altri studi del genere, che sono stati fatti anche per l'Italia, ma vorrei invitare i colleghi a riflettere come mai godano di tanto favore presso le grandi masse (e non solo tra quelle dei non qualificati intellettualmente, ma anche presso la critica, anche presso il pubblico più avvertito e smaliziato) certi spettacoli cinematografici che mettono il dito su queste piaghe. Come mai film come « Signore e signori », « I pugni in tasca », « Divorzio all'italiana », « Deserto rosso », hanno richiamato tanta attenzione e tanto pubblico. Evidentemente perchè c'è qualcuno nella nostra società — e non credo siano pochi — che in quel genere di problemi là presentati riconosce qualche cosa di proprio. Io non giudico il valore artistico di queste produzioni, che comunque mi sembra non volgare; cito il cinema come fenomeno di massa, che ha il suo significato indicativo nella vita sentimentale più intima, nelle emozioni e le passioni degli italiani di oggi.

M O N E T I . Spesso si trova ciò che si voleva cercare.

P I O V A N O , *relatore di minoranza*. Non credo proprio. Se noi dovessimo pensare solo ad una soddisfazione degli istinti più bassi, come mi pare voglia dire il collega Moneti, penso che ci siano tanti altri modi, a livelli meno intellettualmente difficili, per sfoghi di quel tipo. No, non si tratta di questo. Si tratta del fatto che nelle condizioni nuove della nostra società l'istituto familiare è entrato, in molte parti di Italia, in serie difficoltà e talvolta in crisi. Vorrei che di questo dato storico, non di principi, non di postulati ideologici, ma di questo concreto stato di cose tenessero conto quei colleghi di parte cattolica che sono così sicuri di sè quando affermano la preminenza assoluta della famiglia nel campo dell'educazione.

Qualcuno potrebbe dirmi: ma lei sta parlando di fenomeni degenerativi! Onorevoli colleghi, questi fenomeni sono talmente dif-

fusi che comincia a diventare poco serio catalogarli sommariamente come degenerativi. Si tratta di un processo storico, determinato dalle nuove condizioni di lavoro e di esistenza create dalla società neocapitalistica, che trasforma radicalmente la condizione familiare di milioni di italiani. Pensiamo ad esempio alle famiglie delle zone economicamente depresse: vorrei proprio sapere quale tipo di educazione credete voi che si possa impartire in un « basso » di Napoli in cui sei, sette, otto persone vivono promiscuamente in un unico locale. Vorrei che il collega Levi, con la sua parola molto più acuta e documentata della mia, venisse qui a dirvi come vanno le cose in quel di Eboli, e non soltanto in quel di Eboli. Io per mio conto potrei fornire, più modestamente ma non meno attendibilmente, dei dati molto significativi sulla dissoluzione di centinaia di migliaia di famiglie nei grandi centri operai del Nord.

Si tratta di esperienze che in qualche modo abbiamo fatto tutti. E tutti sappiamo quali traumi e complessi possano generare nei figli i dissensi fra i genitori e come monca e distorta ne risulti l'educazione. Vedete quindi che il famoso concetto del diritto prioritario della famiglia così facilmente conclamabile in sede teorica diventa poi, sul piano di una verifica storica concreta, estremamente più opinabile.

Si smetta, insomma, di tener presente, quando si discute di queste cose, solo quel certo tipo di famiglia, borghese o piccolo borghese, che delega volentieri i suoi poteri educativi al suo consigliere ecclesiastico. Si deve tenere conto di tutti gli innumerevoli tipi di famiglie che abbiamo oggi nel nostro Paese. Saggiamente quindi ha voluto la nostra Costituzione darsi carico di queste considerazioni, quando ha prescritto, in modo, credo, inequivocabile, al secondo comma dell'articolo 33, che « la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione » — badate bene, « le norme generali » — « ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi ». (Quindi, sia detto di passaggio, anche per la scuola materna).

Se la Repubblica detta le norme generali, pare a me che il diritto della famiglia si

debba esercitare nell'ambito di queste norme e che quindi non sia possibile riconoscere a nessuna famiglia, fosse pure la più qualificata, il diritto di mettersi contro o, comunque, di ritenersi al di fuori di esse.

B E T T O N I . Le norme dell'istruzione sono cosa diversa dall'educazione!

P I O V A N O , *relatore di minoranza*. Le norme dell'istruzione sono quelle dell'articolo che vi sto leggendo, e se avete pazienza ve le leggo fino in fondo. Credevo che le conosceste quanto me!

B E T T O N I . Istruzione ed educazione sono cose abbastanza diverse.

G R A N A T A . Codesta è una teoria vecchia di almeno 500 anni, e da allora definitivamente superata anche dai vostri pedagogisti. Consultate almeno i vostri testi!

P I O V A N O , *relatore di minoranza*. Istruzione ed educazione, si dice, sono cose diverse; ma ritenete proprio voi che sia possibile insegnare in una scuola solo istruendo e non anche educando? E ritenete che sia possibile che un padre di famiglia possa solo educare e non anche istruire? Ma esiste un rapporto dialettico evidente tra questi due momenti, e trovo veramente pretestuoso che si pretenda, così, per fini di comodo, di stabilire una distinzione che diventa quanto mai evanescente quando poi la si verifica all'atto pratico. Comunque il discorso che ho fatto sull'articolo 33 è quello che ci ha permesso — mi consenta il Ministro — di non essere d'accordo con lui e di criticare la sua impostazione nelle « linee direttive » quando si teorizza intorno alle funzioni e ai compiti dello Stato nel campo dell'istruzione. Lo Stato, vi si legge, ha « altresì » dopo la famiglia la funzione di intervenire nelle cose dell'istruzione.

Non « altresì », a nostro giudizio, quella è per lo Stato una funzione primaria. La famiglia fa parte dello Stato e deve conformarsi alle sue norme. Questo è un punto su cui probabilmente potremmo discettare molto a lungo, ma su cui abbiamo dovuto

rispondere perchè è in nome di questa impostazione che non accettiamo (e crediamo non possano accettare molte parti dello schieramento democratico) che si è fatto passare o si è tentato di far passare tutto un tipo di politica scolastica.

Ma, ripeto, non erano questi gli argomenti su cui noi avremmo voluto il dibattito più serrato. La nostra relazione tendeva essenzialmente a collegare il disegno di legge che stiamo esaminando con le proposte di programmazione scolastica che fino ad ora sono apparse all'orizzonte dell'opinione pubblica nazionale e di cui si è parlato (non in modo corretto, a nostro giudizio, non nelle debite forme, ma comunque di cui si è parlato anche in Parlamento: e precisamente la relazione della Commissione d'indagine e il piano — le linee direttive — del ministro onorevole Gui.

Purtroppo, dobbiamo registrare ancora una volta che proprio su questo terreno che era quello della verifica concreta delle scelte scolastiche non c'è stato da parte della maggioranza ed in modo particolare da parte cattolica un impegno adeguato. Gli sforzi che noi abbiamo fatto in questa direzione hanno trovato, dobbiamo dirlo, almeno sino a questo punto, il silenzio oppure delle fughe, delle elusioni. Tipico l'atteggiamento di molti colleghi di parte democristiana che hanno mostrato di ritenere che il problema della scuola si risolva in una serie di raccomandazioni da fare al Ministro su singoli aspetti della vita scolastica. Queste raccomandazioni hanno certo un senso, hanno un peso, molte di esse sono pregevoli. Noi abbiamo apprezzato certe proposte del collega Limoni, ne abbiamo apprezzato in modo particolare molte del collega Bettoni; abbiamo apprezzato il discorso fatto dal collega Monaldi — che in questo ci sembrava particolarmente d'accordo con il nostro collega Scarpino — sulle difficoltà che la scuola riserva ai contadini e sulla necessità quindi di un tipo particolare di intervento in questa direzione.

Sono tutte note che abbiamo apprezzato e delle quali diamo volentieri atto. Ma il discorso sulla programmazione scolastica non è questo, onorevoli colleghi, e non

possiamo sperare di cavarcela così alla buona. Il discorso sulla programmazione scolastica postula un esame delle necessità generali della scuola nel presente e un'idea chiara (e noi vorremmo augurarci audace, entusiastica) della funzione che alla scuola si intende riservare come formatrice dell'avvenire. Abbiamo ricordato nella relazione che affermazioni positive, in linea generale, non mancano nell'introduzione alla relazione governativa: quella che manca è l'attuazione concreta, nella programmazione scolastica, di questa volontà. Ed è qui, a nostro giudizio, la carenza fondamentale delle risposte che sono venute (o meglio, in gran parte non sono venute) alla nostra relazione.

Direi che il solo che ha cercato di prendere la nostra relazione, per così dire, nella sua globalità e di darci una risposta su questo terreno è stato il collega Giardina, il quale ha tentato di ribattere alla critica che noi avevamo mosso al metodo per cui la programmazione scolastica viene vista indipendentemente e quasi stralciata dalla programmazione economica nazionale. Però il senatore Giardina ha ribattuto negando puramente e semplicemente il nostro assunto e non già portando in proposito degli argomenti.

A questo proposito, proprio per lo sforzo che egli ha fatto in questa direzione, io vorrei invitarlo a riflettere su quanto sta succedendo, a causa di questa impostazione, nel campo dell'istruzione professionale. Noi abbiamo detto che questo settore così importante per l'avvenire del nostro Paese, al quale abbiamo dedicato gran parte della nostra indagine, è oggi lasciato sotto l'egemonia di grandi gruppi economici, e ne abbiamo dato anche una dimostrazione. Il discorso — lungo e forse per certe parti (e me ne scuso) anche un po' astruso, ma comunque molto impegnato — che noi abbiamo fatto sulle prospettive dello sviluppo quantitativo e qualitativo delle leve del lavoro negli anni a venire si concludeva con certe deduzioni sulle quali desideravamo un consenso o un rifiuto argomentato.

Noi abbiamo scritto: «Non l'interesse collettivo, ma quelli dei grandi gruppi economici ispirano la rinuncia alla formazione

di personale qualificato, a favore di una promozione elitaria di leve numericamente più modeste, e quindi più facilmente egemonizzabili. Non l'interesse collettivo, ma quelli dei grandi gruppi economici spingono a mettere in primo piano la riorganizzazione aziendale e tecnologica, e in secondo piano l'incremento dell'occupazione. Non l'interesse collettivo, ma quelli dei grandi gruppi economici determinano la precedenza concessa ad una formazione professionale extrascolastica, su cui più forte si esercita la pressione del clima dell'azienda, rispetto ad una formazione professionale che avvenga nell'ambito più libero e più democratico della scuola di Stato». Come si vede, abbiamo cercato di indicare come queste scelte purtroppo siano avvenute e stiano avvenendo da parte del Governo. La mancanza di qualsiasi disciplina legislativa, il pullulare di iniziative di ogni genere su cui lo Stato non ha alcun potere d'intervento, se non forse quello di elargire somme ai corsi aziendali, ai centri inter-aziendali, agli infiniti enti che in qualche modo mettono mano all'addestramento professionale chiedendo allo Stato solo il contributo finanziario, credo siano elementi che dimostrano la fondatezza della tesi che noi abbiamo indicato.

Ora, l'interrogativo al quale, colleghi della maggioranza, vi invitavamo a rispondere, cioè quale qualifica intendete dare alla spesa per la scuola in questo particolare settore, è stato eluso. E questo vi ha portato ad essere sordi a molte esigenze che noi abbiamo fondatamente prospettato. Per esempio, non si avverte da parte vostra la serietà dell'impulso che ci spinge a sottolineare l'urgenza dei bisogni della scuola. Quando ne parliamo ci si risponde con sufficienza, che non vorrei definire canzonatoria, ma certamente non molto rispettosa, che noi abbiamo una « visione catastrofica » dei bisogni della scuola. Sono parole del collega Limoni ed anche di altri colleghi, i quali tutti lamentano che i comunisti vedono la scuola italiana avviata alla catastrofe.

Onorevoli colleghi, non giochiamo sulle parole. Nessuno di noi ha mai detto che le scuole non funzionino, che gli edifici scola-

stici stiano andando in rovina, come purtroppo sta andando in rovina un intero quartiere della città di Agrigento; non è questo il nostro assunto. Le scuole, lo sappiamo anche noi, in qualche modo sono aperte, gli edifici stanno in piedi, gli insegnanti sono in cattedra, e si corrispondono loro, più o meno regolarmente, gli stipendi di legge. Ma non per questo le carenze sono meno gravi, e meno fosche le prospettive per l'avvenire.

Quella che noi criticiamo è l'estrema confusione di propositi e di iniziative, che rende più che mai ardue certe scelte essenziali da parte delle famiglie le quali devono decidere l'avvenire dei loro figli. Quando vi abbiamo parlato dello stato della scuola media e della necessità di prevedere ciò che verrà dopo di essa, non vi abbiamo prospettato un'eventualità a scadenza decennale; vi abbiamo prospettato un'esigenza con scadenza 1° ottobre 1966. E infatti per questa data che i genitori devono sapere a quale scuola iscriveranno i loro figli. E se continua l'andazzo attuale, per cui numerose famiglie incamminano i loro figli, per esempio, verso l'istituto magistrale, per noi ciò significa concretamente una scelta sbagliata di politica scolastica, in quanto l'istituto magistrale sforna oggi un numero eccessivo di diplomati, con una formazione effettiva tale da poter trovare impiego largamente criticabile, e con pochissime probabilità.

È questo il genere di catastrofe — se pure abbiamo mai usato tale parola — questo il genere di problemi e di considerazioni verso cui stimolavamo la vostra attenzione. Ma evidentemente non ci siamo riusciti, o abbiamo parlato a dei sordi. E questa stessa sordità ha portato molti colleghi a fraintendere il nostro discorso sugli sprechi. È troppo facile venirci a dire, come ha fatto il relatore e come hanno ribadito i senatori Giardina e Limoni: i quattrini che si spendono per la scuola non sono mai sciupati, sono sempre ben spesi. In una tesi generale ciò è vero. Ma quando pensiamo a certi tipi superati di scuola, a certe iniziative poco o nulla producenti, allora il discorso sugli sprechi diventa più attuale che mai. Non l'ho detto io, lo ha detto il collega Bettoni, con parole che mi

sentirei di sottoscrivere al cento per cento, quale è oggi lo stato del cosiddetto « dopo-scuola ». Meditate, onorevoli senatori della maggioranza, su ciò che ha affermato il vostro collega e vi accorgerete che è legittimo da parte nostra affermare che le spese per tale istituzione, la quale, pur essendo ancora a malapena in via di nascere, si presenta già vecchia e pedagogicamente arcaica e superata, sono male impiegate. Il denaro pubblico è male speso, quando abbiamo una scuola elementare in cui esistono le pluriclassi. Su questo tema il collega Giorgi ieri ha pronunciato parole appassionate e ha reclamato dal Ministro un cambiamento radicale ed immediato della situazione. Io so bene che il Ministro non può certo assicurarci, e quindi non glielo chiedo in quei termini. E certo però che l'esistenza delle pluriclassi è di per sé la dimostrazione incontrovertibile di un cattivo investimento del denaro pubblico.

E parliamo un poco anche degli studi di più alto livello: parliamo dell'università. Abbiamo veramente noi la sensazione di quello che è oggi l'università italiana? I fatti di Roma, su cui si è largamente intrattenuto il Parlamento in recenti occasioni, dovrebbero ricordarci quali enormi lacune presentano le nostre istituzioni accademiche. Il collega Fortunati parlò tempo fa di professori che tengono lezioni avendo bisogno del microfono per rivolgersi alla folla dei loro studenti. Debbo anche dire che dal punto di vista degli studenti questo non è affatto produttivo. Aggiungo che ci sono docenti, anche illustri, e che vanno per la maggiore, su cui sarebbe più che legittima una seria attenzione da parte del Ministro. Vi sono docenti in certe cliniche i quali percepiscono, oltre allo stipendio dello Stato per lezioni che spesso non fanno, somme ingenti per indennità, compartecipazioni, premi per incarichi di ogni sorta e di ogni natura. Che cosa fa il Ministro per frenare tale malcostume?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Per ora la legge non lo proibisce. Ho presentato un disegno di legge.

P I O V A N O , *relatore di minoranza.* Già, ma si tratta di vedere se quel disegno di legge è adeguato; ne discuteremo quando verrà.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questo è considerato.

P I O V A N O , *relatore di minoranza.* Vorrei anche che si considerasse il tipo di educazione o, meglio, per dirla con l'Alfieri, di ineducazione che impartiscono questi cosiddetti docenti agli studenti che dipendono da loro. Quando si verifica la congiuntura di un cattedratico nuovo che fa il suo ingresso in una clinica, avete mai visto voi quale distruzione di patrimonio intellettuale si verifica? Assistenti ed aiuti che hanno validamente e responsabilmente collaborato con grandi clinici per decenni, improvvisamente vengono messi da parte come degli inetti, perchè al posto loro deve installarsi qualcuno che fa parte della corte del nuovo faraone. Ci sono da questo punto di vista delle esperienze quanto mai significative che si fanno quando si è malati in una corsia di ospedale: si vede arrivare il grande luminare con dietro un codazzo di trenta o quaranta persone in atteggiamenti che non hanno niente a che vedere con la volontà di apprendere, ma che molte volte sono atteggiamenti da servi. Questi non sono degli educatori ma dei distruttori di talenti e degli incentivatori di opportunismi e di spregevoli servilismi. Questo accade nell'università italiana! E non c'è studente delle nostre università che non abbia dovuto fare i conti in qualche occasione con la burbanza di certi docenti. Non parlo di tutti, certamente; non voglio estendere al cento per cento dei professori universitari un giudizio negativo: sarebbe temerario e sciocco. Ma quanti studenti hanno dovuto fare i conti con la più assoluta trascuratezza dei più elementari doveri da parte di qualche loro insegnante! Si pensi, per esempio, alla semplice incombenza dello stabilire quando si deve tenere un esame. Ci sono insegnanti che si premurano di darne tempestiva comunicazione nei debiti modi, e stanno all'impegno, ma ce ne sono altri che disdicono i diari a ogni mutar di vento, a seconda che la signora abbia avuto un raffreddore o che debbano correre a portare il figlio in campagna. E non si curano minimamente dello scombussolamento che porta tutto questo nella vita dei loro studenti, molti dei quali lavorano, poichè non sono dei goliardi al-

l'antica, figli di papà, e hanno doveri e tribolazioni di ogni sorta.

Che dire poi dell'altro malcostume dei concorsi che molte volte — diciamocelo chiaro — sono delle burlette, delle botteghe in cui si compra e si vende e ci si scambiano favori? Ci sono giornali che si sono permessi di stampare con tre mesi di anticipo nome e cognome di chi sarebbe riuscito vincitore in un certo concorso, e hanno azzeccato il pronostico con perfetta regolarità.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Quel concorso non è approvato ancora.

P I O V A N O , *relatore di minoranza.* Per una volta, se Dio vuole, è andata così. Ma se voi andate a scavare in certi annuari accademici...

P R E S I D E N T E . Senatore Piovano, vorrei farle presente che lei ha passato i limiti di tempo che si era impegnato di osservare.

P I O V A N O , *relatore di minoranza.* Avrei voluto dire qualcosa su certe monarchie e feudi che vi sono in certe università, ma non essendomene concesso il tempo sorvolo sull'argomento. Del resto, quando parlo di dinastie, ciascuno di voi ha bene in mente certe situazioni in cui vi è il grande sovrano in una cattedra, il principe ereditario in un'altra, il cugino in una terza, l'amico del cugino in un'altra ancora e così via. Il Ministro ricorderà che su queste argomentazioni più volte ci siamo intrattenuti in varie occasioni.

E vengo all'ultima questione, che ci tocca direttamente perchè riguarda la partecipazione del nostro Gruppo a questo dibattito e, in generale, alla elaborazione della politica scolastica del nostro Paese. Il collega Romano, il collega Granata, il collega Perna, hanno ieri ricordato il contributo che il Gruppo comunista si è sforzato di dare in varie occasioni. A questi accenni nei giorni scorsi ho visto più di qualche collega sorridere. Qualche collega ritiene evidentemente che noi siamo dei presuntuosi quando ricordiamo l'apporto che abbiamo dato alla vita del nostro

Parlamento. Ebbene, io vorrei che quei sorrisi di compatimento e quegli atteggiamenti che tendono a presentarci quasi come delle mosche cocchiere fossero un pochetto rimeditati. Intanto, non fanno onore a una parte che si dice democratica e che quindi dovrebbe conoscere le regole del metodo democratico, che presuppone una dialettica e quindi anche una considerazione delle istanze delle opposizioni, di tutte le opposizioni, ma in modo particolare di quella che rappresenta il gruppo più cospicuo e i ceti più laboriosi.

Ma non è tanto su questo che vogliamo richiamare la vostra attenzione, colleghi della maggioranza. Ancora una volta vogliamo pregarvi di un esame storico di quanto è in concreto avvenuto. Proprio vi sentite di dire che, nella elaborazione della nuova scuola media dell'obbligo, le proposte dei comunisti in Parlamento e nel Paese non hanno avuto nessun peso? Proprio vi sentite di dire che, anche in questo dibattito, ciò che abbiamo detto è passato inutilmente? Ma perfino certi emendamenti che avete testè presentato, quello sull'aggiornamento culturale e didattico degli insegnanti (articolo 6) e quello sull'articolo 14, relativo al trasporto degli alunni della scuola dell'obbligo, dicono che, in fin dei conti, il nostro fiato in Commissione e in Aula non è stato speso invano.

E non credo che sia stata spesa invano neanche la nostra relazione, dal momento che il collega Stirati ieri, cercando di porsi a mezza strada tra il gruppo dei suoi alleati e quello dei suoi oppositori, faceva press'a poco questo discorso: non hanno ragione i comunisti a dire che in questa legge c'è un contenuto politico teso solo a tenere in piedi le strutture esistenti; però non hanno ragione neanche i colleghi di parte democristiana che dicono che questa è una pura cornice finanziaria. In realtà, concludeva il collega Stirati, hanno un po' torto e un po' ragione tutti quanti, perciò si tratta di una cornice con un quadro parzialmente dipinto.

Il collega Stirati pensava forse di stare nel giusto mezzo, ma in realtà veniva sulle nostre posizioni, perchè il concetto era esattamente il nostro. Noi abbiamo più volte cercato di sottolineare che questo disegno di legge

si presenta come qualcosa di composito. Io ho usato la parola « compromesso »: ho detto che si tratta di un compromesso tra divergenti interessi politici ed anche rispetto a concrete possibilità di bilancio. Questa è in effetti la natura di questo documento, ed è tale che crea anche per noi una situazione paradossale, perchè questo disegno di legge non possiamo respingerlo tutto o accettarlo tutto, non possiamo considerarlo come un blocco omogeneo e coerente; no, perchè omogeneo e coerente non è. Ci sono parti che sono solo finanziarie e parti che già precostituiscono o abbozzano nuovi ordinamenti; le quali ultime, come abbiamo detto, quasi tutte, direttamente o indirettamente, si richiamano al piano Gui; e per questo abbiamo cercato la discussione di questo piano.

Cercando di stimolare il dibattito su questi temi, non abbiamo certo la pretesa che l'onorevole Ministro risponda per esteso a tutto e risolva di colpo tutti i problemi che abbiamo sollevato, ma desideriamo verificare in lui e nei suoi colleghi il senso delle esigenze reali che urgono e chiedere a tutti una maggiore coscienza, trovarli più aperti alle istanze, che crediamo non infondate e costruttive, che abbiamo esposto.

Perchè non affrontiamo veramente a fondo la discussione dei contenuti culturali e didattici delle linee direttive? Perchè si teme questo rischio? Eppure è una procedura che non si è temuta altra volta, nell'altro ramo del Parlamento, dove avete pur accettato di discutere il programma economico nel suo complesso, anche senza demandarne l'esame di singole parti a singole leggi. Certo, c'erano delle difficoltà obiettive, ma si sta lavorando per superarle. Ci avete consultato, ci avete avanzato delle proposte. Il Ministro Pieraccini ha fatto un po' il giro di tutte le parti politiche, ha tastato un po' il polso di tutti i Gruppi per concordare insieme un modo per discutere utilmente, concretamente e rapidamente.

Perchè ella, onorevole Ministro, non fa altrettanto? Lei si è detto più volte disposto a discutere le sue linee direttive. Le diamo atto di questo. Ma dimostri la sua buona volontà con i fatti. Prenda questa iniziativa, si adoperi anche lei per un esame generale delle

questioni più importanti della programmazione scolastica. Altrimenti, onorevoli colleghi, c'è da temere che riguardo alle riforme di cui ha bisogno la nostra scuola non si arrivi più a decidere nulla di serio nello scorrere di questa legislatura.

Ieri qualcuno ha ironizzato sulla disponibilità del nostro partito per risolvere questo genere di problemi. Il collega Moneti ci ha detto in sostanza: ma come, voi dite che la Democrazia cristiana è il partito dei monopoli e, ciononostante, cercate l'alleanza di questo partito? No, colleghi; prima di tutto noi non abbiamo un'idea così rozza e grossolana della natura della Democrazia cristiana: sappiamo che in questo partito così vasto e vario e composito sussistono, gli uni accanto agli altri, elementi che si richiamano a certi grandi gruppi economici e altri che si richiamano ad una visione religiosa della vita e che forse il contatto più autentico e profondo con le grandi masse è molto più demandato a questo secondo genere di elementi che al primo.

Noi quindi non siamo così sprovvisti da credere che la Democrazia cristiana sia « solo » il partito dei monopoli. Quello che noi cerchiamo, d'altra parte, con questo partito non è l'alleanza, ma è il dialogo, perchè noi siamo convinti che sia interesse del Paese — oltre che nostro, soprattutto del Paese — che la Democrazia cristiana chiarisca a se stessa certi suoi rapporti interni e metta in evidenza la sua anima popolare e democratica, sconfiggendo le forze conservatrici e reazionarie che l'hanno fino a oggi strumentalizzata ai loro fini di potere. Noi vogliamo, in altri termini, che si chiarisca una buona volta che cosa vuol dire oggi essere cattolici; se basti credere nel Vangelo, o se occorra anche ubbidire alla Confindustria. Noi vogliamo il dialogo con i cattolici perchè sappiamo che i cattolici in quanto tali non sono necessariamente gli alleati dei monopoli; ma sappiamo pure che fino a oggi di questo partito i monopoli si sono ampiamente serviti. Questo è il dramma, e su questo vogliamo chiarezza. Questo è il tipo di discorso che cerchiamo di portare avanti, non la postulazione di una alleanza che non c'interessa, che non è storicamente ma-

tura, che non abbiamo mai voluta, se non nella grande lotta popolare della Resistenza, mantenendoci reciprocamente distinti nel piano ideologico, ma fraternamente uniti nel terreno del combattimento.

Ecco perchè noi vi abbiamo anche rivolto alcune proposte concrete, sulle quali ci dispiace dire che per ora non è venuta una risposta, che ancora sollecitiamo. Diteci se volete accoglierle o respingerle, perchè dal modo come voi risponderete risulterà chiaramente se voi accettate un rapporto democratico tra maggioranza e opposizione, e come lo intendete. Noi abbiamo a cuore quanto voi — speriamo che lo riconosciate — l'interesse della scuola, e sappiamo molto bene che, se non riusciamo a concordare per il prossimo biennio un programma di lavori parlamentari che ci consenta di affrontare seriamente le questioni della riforma, la scuola italiana resterà quella che è per lunghi anni, con le sue lacune e con le sue carenze.

Il Ministro ci ricorda che ha presentato una legge di riforma dell'università. Bene: discutiamola al più presto; e dal momento che qui ci sono degli stanziamenti che si riferiscono all'università, perchè non accettare di esaminare questi aspetti finanziari in quella sede, come noi abbiamo proposto? È una proposta ragionevole e pratica, che non dovrebbe riuscire sgradita.

In questo spirito vogliamo che sia intesa questa nostra relazione che, se indubbiamente ha limiti seri e gravi, si proponeva essenzialmente di avviare tra maggioranza e opposizione un colloquio democratico. Se voi, colleghi della maggioranza, questo colloquio lo rifiutate, io credo che sia da parte vostra un errore assai serio. Credo che di tale colloquio il nostro Paese abbia un profondo bisogno; credo in modo particolare che un profondissimo e urgentissimo bisogno ne abbia la scuola italiana. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SPIGAROLI, relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colle-

ghi, il dibattito che si è svolto sul disegno di legge in esame è stato particolarmente ampio, elevato, ed in molti momenti appassionato, e perciò sento il dovere di ringraziare tutti gli oratori intervenuti, quelli della maggioranza e quelli della minoranza, per il contributo illustrativo e critico da essi dato affinché si possano prendere, da parte del Senato, meditate decisioni in ordine a un così importante, fondamentale provvedimento; importante e fondamentale non solo per la vita della scuola, ma anche per la vita della comunità nazionale.

Il dibattito, per certi e direi anzi per molti aspetti, ha superato i limiti in cui avrebbe dovuto essere circoscritto, in considerazione della natura esclusivamente finanziaria del disegno di legge; ma questo, anzichè motivo di rammarico, costituisce, ad avviso del relatore, motivo di viva soddisfazione, soprattutto quando, come ha fatto il senatore Limoni nel suo coraggioso intervento, si è voluta richiamare l'attenzione del Parlamento sulle finalità ultime in relazione alle quali il disegno di legge acquista il suo più pregnante significato, soffermandosi sullo spirito informatore che deve avere l'azione educativa che giustamente è stata definita l'anima della scuola, affinché veramente sia efficace ed aderente, oltre che all'esigenza dello sviluppo della personalità degli alunni, al nuovo clima creato dalla libertà della società italiana, senza cadere però nel relativismo ideologico e nell'agnosticismo.

Molti oratori si sono poi soffermati, più o meno diffusamente, su altri argomenti di alto interesse, pur non direttamente connessi con il disegno di legge, riguardanti, ad esempio, le riforme di determinati ordini di scuola, come la modifica della riforma della scuola media, già attuata, e ciò in relazione alla necessità di fornire ai docenti ed ai discenti delle strutture e delle condizioni più aderenti alle esigenze della società moderna.

Così ha fatto il senatore Granata che ha espresso il suo punto di vista in merito al riordinamento dei licei e degli istituti magistrali; così il senatore Romano, che si è soffermato sui ritocchi da apportare alla riforma della scuola media, portando a so-

stegno delle sue tesi le affermazioni di alcuni pedagogisti particolarmente esperti nel settore, affermazioni molto autorevoli anche se non si può dire che siano condivise dalla maggioranza dei pedagogisti, degli insegnanti, delle famiglie, dell'opinione pubblica, così come hanno dimostrato il recente convegno dell'EUR sulla scuola media e le recentissime elezioni del Consiglio superiore.

Il relatore è tentato di fare oggetto della sua replica anche questi argomenti, in considerazione anche del fatto che il suo punto di vista non collima certamente, per quanto riguarda le riforme nonchè il contenuto delle linee direttive che alle riforme si collega, con quello del senatore Romano e con quello del senatore Granata; ma è necessario che egli respinga decisamente tale tentazione, sia per il limitato tempo a sua disposizione, sia perchè, pur trattandosi di temi tanto importanti per la scuola italiana, sui quali per forza di cose si ritornerà a discutere, sono tuttavia temi che si riferiscono solo molto indirettamente ai problemi del presente disegno di legge.

Un tema assai pertinente a proposito delle riforme è quello, invece, relativo alla critica, fatta da più parti, per la mancata discussione congiunta, « contestuale », come si è detto, del disegno di legge finanziario e di quelli relativi al riordinamento dei vari ordini di scuola non ancora riformati. Si tratta di un tema su cui si è a lungo discusso in Commissione e che non poteva non trovare un largo spazio nella relazione di minoranza ed una larga eco nelle discussioni in Aula, con inevitabili ripetizioni di argomentazioni già svolte. Si è ripetuto infatti che l'approvazione separata e preventiva del provvedimento avrebbe pregiudicato, avrebbe predeterminato il riordinamento delle strutture non potendo tener conto dei criteri da cui quest'ultimo sarebbe stato ispirato. Non solo, ma è stata ribadita la tesi (forse in modo meno categorico e con minore insistenza di quanto non sia avvenuto in Commissione), nella relazione di minoranza e negli interventi del senatore Granata e del senatore Basile, che la discussione preventiva del piano finanziario significa che il Governo e la maggioranza intendono assecondare soltanto un'espansione quantita-

tiva della scuola italiana rinviando *sine die* la modifica delle strutture; e ciò, per quanto riguarda il senatore Granata e la relazione di minoranza, in omaggio a occulte pressioni che verrebbero esercitate dai grandi gruppi economici, dai ceti imprenditoriali e dai monopoli « che non vogliono che la scuola italiana diventi un elemento propulsore di modernità e di spirito democratico ».

E per quanto riguarda l'istruzione professionale, i grandi gruppi economici, i ceti imprenditoriali, i monopoli vogliono che sia lasciata alla mercè delle iniziative confindustriali.

Queste affermazioni della relazione di minoranza ci sembra che siano un pochino contrastanti con l'atteggiamento della mano tesa che ha testè assunto in sede di replica il relatore di minoranza, senatore Piovano, nei confronti della maggioranza.

Il collega Romano — l'abbiamo sentito l'altra sera — ha voluto riaffermare la tesi della clandestinità delle riforme; cioè, discostandosi da quanto hanno affermato i colleghi, cercando una via nuova, ha attribuito il ritardo nella presentazione delle riforme all'intenzione del Governo di voler procedere all'attuazione delle riforme stesse per suo conto, copertamente, eludendo e calpestando i diritti del Parlamento cui spettano le decisioni ultime sulle riforme scolastiche.

In realtà, nulla di tutto questo risponde a verità. Infatti la discussione sui finanziamenti per far fronte al crescente straordinario sviluppo della scuola insieme con i complessi temi delle riforme di determinati settori della scuola stessa, non solo non avrebbe potuto non creare una grande confusione tra i problemi di carattere finanziario e tecnico e i problemi di natura pedagogica e culturale, ma avrebbe anche provocato un grave ritardo tanto nella soluzione dei problemi finanziari, quanto nella soluzione dei problemi relativi alle riforme. E, come già dicevo nella mia relazione, nel caso poi che una discussione contestuale dei vari provvedimenti di riforma e delle spese relative si fosse fatta, non si sarebbe potuto fare a meno di stabilire in via preliminare, tanto più in fase di programmazione economica, una cifra del costo complessivo delle riforme

stesse. Non solo, ma per le ragioni chiarite dal senatore Perna nel suo intervento, al fine di stimolare una più rapida approvazione dei provvedimenti di riforma, si sarebbe certamente chiesto poi, da parte della opposizione comunista, lo stralcio dei finanziamenti per ogni singolo ordine di scuola; operazione che, se accolta, avrebbe comportato un ritardo enorme nell'approvazione di determinate provvidenze che sono di un'urgenza straordinaria come quelle che riguardano l'incremento degli organici, l'assistenza ... (*Interruzione del senatore Perna*). È evidente, senatore Perna, che, se noi stralciamo i vari finanziamenti e li inseriamo nei singoli provvedimenti, queste provvidenze sono disponibili per i vari tipi di scuole dal momento in cui le riforme sono approvate.

P E R N A. Il nostro emendamento dice che le somme sono a disposizione ...

S P I G A R O L I, *relatore*. Io non parlo del vostro emendamento, parlo di un'altra ipotesi; del vostro emendamento parlerò dopo. Per lo meno per quanto riguarda la riforma dell'università questo è esattissimo.

Voce dall'estrema sinistra. Allora non la volete fare.

S P I G A R O L I, *relatore*. Non è che non la vogliamo fare, ma, come dirò successivamente, certo tale riforma sarà varata qualche mese dopo l'approvazione di questo provvedimento ... (*Interruzione del senatore Perna*).

Gli stralci di cui ho prima parlato, oltre che inutili in ordine ad una più rapida approvazione delle riforme, si sarebbero rivelati anche dannosi soprattutto perchè avrebbero impedito che venissero approvate immediatamente determinate provvidenze che sono valide in ogni momento, per qualsiasi riforma si voglia attuare. Questo è il punto fondamentale.

Infatti le provvidenze contenute nel disegno di legge in esame hanno questa caratteristica essenziale, che sono valide per ogni tipo di riforma che noi vogliamo attuare. Si

tratta di forme d'intervento che si riferiscono prevalentemente a esigenze di carattere quantitativo; e, nel caso dei pochi interventi che hanno anche un riflesso di carattere qualitativo (per esempio per l'aggiornamento degli insegnanti, per determinate forme di assistenza, per l'orientamento scolastico), essi sono di natura tale che non condizionano alcuna riforma scolastica.

Appare evidente quindi, da quanto ho detto, che la mancata discussione congiunta non significa un immobilismo dettato da ispirazioni conservatrici o da volontà di predeterminazione da parte del Governo, restringendo la libertà del Parlamento per quanto riguarda le future riforme, nè tanto meno la volontà di eludere le decisioni del Parlamento in ordine alle riforme stesse. Ed anche se tutti i provvedimenti di riforma fossero stati presentati, non avremmo potuto seguire altra via. Approvare la legge finanziaria, la legge per l'edilizia scolastica e gli altri provvedimenti di riforma già presentati, che certo per loro natura esigono una discussione piuttosto lunga, significa impegnare un periodo piuttosto lungo dell'attività parlamentare. Per tale motivo, anche sul piano pratico, è opportuno rilevare che la presentazione o meno di tutti i disegni di legge relativi alla riforma ha scarsa importanza, perchè i due rami del Parlamento non possono discutere che una riforma alla volta, dedicando a ciascuno di essi almeno qualche mese, per le ragioni note a tutti. E perciò molti mesi di lavoro dovranno essere spesi dal Senato soltanto per discutere i disegni di legge sull'edilizia scolastica, sulla riforma dell'istruzione universitaria e sull'ordinamento della scuola materna statale.

Per i motivi che ho ricordato, sono spiacente di dovere dichiarare che non è possibile accettare le proposte di modifica presentate dall'opposizione comunista attraverso la relazione di minoranza (a cui do atto di un considerevole sforzo di obiettività, soprattutto per certe sue parti) ed illustrate dai senatori Granata e Perna.

Noi non possiamo accettare questi emendamenti sotto il profilo tecnico e soprattutto sotto il profilo politico.

G R A N A T A . Codesto è molto grave! Finalmente abbiamo capito!

S P I G A R O L I , *relatore*. Penso che, quando chiarirò i motivi di questa affermazione, ella si pentirà della sua intemperante esclamazione.

G R A N A T A . Perchè intemperante?

S P I G A R O L I , *relatore*. Per lo meno intempestiva.

La proposta di proroga per due anni dei provvedimenti finanziari destinati ad assicurare le disponibilità necessarie all'espansione quantitativa della scuola e ai servizi della medesima, il contemporaneo stralcio delle somme destinate all'università e l'accantonamento dei rimanenti fondi per le riforme, equivalgono in pratica a rendere spendibile nei prossimi due anni una ben modesta quota degli stanziamenti che il disegno di legge prevede per lo stesso periodo. La gran parte dei fondi stanziati per interventi aggiuntivi sui bilanci ordinari dal 1966 al 1970 verrebbe o stralciata e inserita nel provvedimento per l'università, oppure accantonata ...

F O R T U N A T I . Non è vero.

S P I G A R O L I , *relatore*. Lo chiarirà in sede di illustrazione del suo emendamento.

Sicchè quella comunista si potrebbe chiamare una proposta di piano di accantonamento quinquennale. L'aspetto più negativo, però, di tale emendamento è costituito dal fatto che nessuna proroga di stanziamento aggiuntivo viene prevista per l'incremento immediato degli organici del personale insegnante e ciò metterebbe in gravissima difficoltà la scuola italiana, che di tale incremento ha urgentemente bisogno per far fronte alle esigenze dell'espansione. È proprio per questo motivo che è stato presentato e si richiede l'urgente approvazione del presente disegno di legge.

Per lo stesso motivo, non si può effettuare lo stralcio per l'università, dato il notevole ritardo che interverrebbe nell'erogazio-

ne di provvidenze per questo delicato settore dell'insegnamento — che sia delicato tutti lo sappiamo e i recenti fatti all'Università di Roma ce lo hanno ricordato —, che di provvidenze ha immediato bisogno. Con tutta la buona volontà possibile, la legge sulla riforma dell'università è destinata a vedere la luce almeno qualche mese dopo la legge che stiamo esaminando, e l'università non può aspettare tutto questo tempo, anche se si tratta di qualche mese.

Inoltre non si può accettare lo spirito — ecco l'aspetto politico — che informa le proposte stesse, di cui ci ha parlato con molta chiarezza il senatore Perna. Si tratta di un atteggiamento di profonda sfiducia verso la maggioranza nei confronti della quale si ritiene necessario mettere in atto gli accorgimenti ora ricordati al fine di poter condurre in porto le riforme. (*Interruzione del senatore Perna*). Si tratta di sfiducia, si tratta di creare dei dispositivi che, nelle vostre intenzioni, dovrebbero costringere la maggioranza ad attuare le riforme entro un determinato termine di tempo, proprio perchè si ha sfiducia in essa.

Fatte queste considerazioni in merito al rapporto tra il disegno di legge e le riforme, chiarite le ragioni per cui non possiamo accogliere le proposte dell'opposizione comunista, ritengo opportuno considerare alcuni rilievi di carattere generale e particolare che si riferiscono al contenuto del disegno di legge. A questo proposito, per una più chiara configurazione della natura e della portata del presente disegno di legge, a scanso di ogni equivoco, occorre ribadire subito che esso è uno degli sbocchi conclusivi delle procedure che si dovevano seguire secondo la legge n. 1073 (piano triennale) per la definizione di un organico piano pluriennale di sviluppo della scuola: uno sbocco, un aspetto e non l'unico sbocco conclusivo di tutta la politica scolastica della maggioranza (come da certa parte si è cercato di insinuare) che provvede alla parte finanziaria del piano dal 1966 al 1970, sia per le esigenze dello sviluppo quantitativo, sia per quelle della riforma.

Vi è poi da chiarire un'altra circostanza, e precisamente che la legge n. 1073 (articolo

54) stabilisce che il nuovo piano, cioè il complesso dei provvedimenti di cui si diceva, deve essere varato con appositi disegni di legge sulla base delle linee direttive. Recita l'articolo 54: « La relazione del Ministro sarà accompagnata dalle indicazioni delle linee direttive per lo sviluppo della scuola e i relativi disegni di legge saranno presentati dallo stesso Ministro... ».

P E R N A . Non sono stati presentati.

A I M O N I . Il senatore Spigaroli ha detto che saranno presentati.

P E R N A . Il termine era riferito al 31 giugno 1964.

S P I G A R O L I , *relatore*. D'accordo, lo sappiamo tutti, non è una novità. Sappiamo che questo termine è stato poi prorogato dalla legge n. 874 e sappiamo che, entro il termine previsto dalla legge n. 874, diversi provvedimenti di riforma sono stati presentati.

P E R N A . Due.

S P I G A R O L I , *relatore*. Più di due. Il Ministro doveva elaborare, sulla relazione della Commissione di indagine, queste linee direttive, dopo che il CNEL avesse espresso il suo parere sulla relazione della Commissione di indagine. Quindi non può esistere alcun dubbio in proposito, e anche il senatore Perna è molto possibilista su questa materia. Quindi istituire un rapporto diretto tra le proposte della Commissione di indagine, come spesso si suole fare da parte dell'opposizione comunista, in merito al fabbisogno finanziario del piano, e il provvedimento in esame (tutte le volte però che fa comodo questo richiamo, perchè quando non fa comodo si scartano le ipotesi e le proposte della Commissione di indagine, come ha fatto il senatore Granata a proposito della riforma degli istituti magistrali e a proposito dei programmi delle scuole elementari), dicevo istituire un rapporto diretto tra Commissione

di indagine (*interruzione del senatore Granata*) e il contenuto del presente disegno di legge, significa istituire un confronto erroneo, un confronto non valido, soprattutto se si limita poi a determinate voci e non alla spesa complessiva per il quinquennio previsto dalla relazione della Commissione di indagine. Perchè, infatti, se si considera la spesa complessiva, la cifra prevista dalla Commissione di indagine viene superata da quella prevista dalle linee direttive e questa a sua volta viene superata da quella che si ottiene moltiplicando per cinque volte il bilancio ordinario del 1966 e aggiungendo a questa cifra l'importo complessivo della spesa previsto per il disegno di legge in esame e per i disegni di legge per l'edilizia scolastica. Senza considerare poi che circa il 23 per cento della spesa indicata dalla Commissione di indagine si riferisce alla spesa sostenuta dai privati.

Ciò è giustificato, come si vedrà più avanti, dal fatto che una maggiore parte delle risorse disponibili è andata al personale. Il fatto che le cifre complessive ottenute sommando l'importo complessivo previsto dal disegno di legge con l'importo ottenuto moltiplicando per cinque il bilancio ordinario del 1966 superino quelle previste dalle linee direttive e quelle previste dalla Commissione di indagine, è determinato dalla particolare maggiore spesa cui si è dovuto provvedere per il personale, maggiore spesa che non era prevedibile, al momento, dalla Commissione di indagine.

In effetti, dal dibattito, tanto in Commissione che in Aula, è emerso (dobbiamo senz'altro dirlo) un largo riconoscimento del poderoso sforzo fatto dal Governo col finanziamento del nuovo piano della scuola, finanziamento necessario per venire incontro adeguatamente alle necessità dello sviluppo dell'istruzione in Italia.

Anche da una certa parte dell'opposizione comunista si è assunto un atteggiamento di rispetto, come diceva giustamente il senatore Stirati, nei confronti delle cifre contenute nel provvedimento, come appare, per esempio, dalle dichiarazioni del senatore Perna, anche se non sono mancati, sempre nell'ambito dell'opposizione comunista (e

in particolare mi riferisco alla relazione di minoranza) voci e tentativi di rilievi critici con cui si è cercato di sminuire l'importanza e l'efficacia dello sforzo finanziario contemplato dal disegno di legge, facendolo apparire talvolta come qualcosa di trascurabile.

Il relatore di minoranza ha cercato di attenuare certe sue posizioni, certe sue affermazioni emerse dal documento; ma le affermazioni sono nel documento e quindi è doveroso, da parte del relatore di maggioranza, confutarle.

Nella relazione Piovano, infatti, con un espediente, come lo ha definito giustamente il senatore Limoni, si cerca di dimostrare che la crescita della spesa per la pubblica istruzione è stata, nel quinquennio passato, percentualmente molto maggiore di quanto non sarà nel prossimo quinquennio, basando il calcolo per il prossimo quinquennio sul bilancio ordinario del 1966, al quale di anno in anno vengono aggiunte le spese per l'edilizia scolastica e quelle previste dal disegno di legge in esame.

Un confronto del genere non è possibile non solo per le ragioni dette dal senatore Limoni, ma anche per un'altra ragione. Infatti non è possibile stabilire un confronto tra dati certi e dati che non sono certi. Sono dati certi i bilanci ordinari del quin-

quennio passato. (*Interruzione del senatore Perna*). Sono dati non certi quelli riferiti al quinquennio futuro, non perchè non sia certa la cifra che è stata citata, cioè la cifra di 1.317 miliardi riguardante il bilancio ordinario del Ministero della pubblica istruzione per il 1966 (quella infatti è certissima), ma perchè non è certo che questa cifra rimanga identica.

Non si può dire che per il prossimo quinquennio si spenderà *tot*, che nel passato quinquennio si è speso *tot* e quindi si è avuta una percentuale di incremento maggiore, perchè non è certo che il bilancio del 1966 rimanga identico per tutti gli anni fino al 1970, anzi è cosa del tutto improbabile; infatti basta un piccolo aumento per il personale (sappiamo che questi aumenti per il personale non sono assolutamente finanziati con le spese straordinarie previste dal provvedimento in esame), basta un piccolo aumento per il personale — dicevo — in base alla scala mobile o in base al miglioramento delle carriere (i sindacati stanno già trattando il problema del riassetto, e quindi da questa trattativa si avrà senz'altro come risultato un miglioramento delle condizioni degli insegnanti e degli altri dipendenti dello Stato), perchè la spesa ordinaria venga ad aumentare e a mutare rapidamente le sue dimensioni.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue S P I G A R O L I , relatore). Ad ogni modo, tutto ciò considerato, un dato incontestabile è che nei prossimi cinque anni il balzo in avanti delle spese per l'istruzione sarà di gran lunga superiore (proprio tenendo per validi i dati e le cifre della relazione di minoranza) a quello medio verificatosi nell'ultimo quinquennio, e ciò viene chiaramente testimoniato da un semplice raffronto.

Nel passato quadriennio la spesa media annua è stata di 865 miliardi, mentre nel

prossimo quinquennio la spesa media ogni anno sarà di 1.568 miliardi, tenendo conto, come dicevo, delle spese per l'edilizia scolastica; del resto, anche nelle cifre portate dalla relazione di minoranza si tiene conto dell'edilizia scolastica, anche se tali spese vengono iscritte nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici. La spesa sarà di 1.568 miliardi se non ci sarà nessuna modifica al bilancio ordinario, ma sarà certamente superiore a 1.568 miliardi per le ragioni che ho detto. Ma, considerando pure che la spe-

sa sia questa, noi abbiamo una differenza, tra la spesa media annua del passato quadriennio e la spesa media annua del prossimo quinquennio, di ben 700 miliardi; e questa è una dimostrazione chiara che la spesa per la scuola nel prossimo quinquennio assume dimensioni ben più vaste che nel passato quadriennio.

La stessa relazione Piovano, pur riconoscendo che la spesa globale per il quinquennio in base a questo disegno di legge, a quello per l'edilizia ed al bilancio 1966 moltiplicato cinque volte è superiore ad oltre 700 miliardi a quella prevista per il quinquennio dalle linee direttive, osserva che in realtà le spese in incremento sono esclusivamente quelle concernenti il personale, mentre tutte le altre voci, e in particolare quelle relative all'assistenza e alle dotazioni didattiche, risultano diminuite, e conclude che sono state ridotte le cifre riguardanti il miglioramento qualitativo della scuola, « già tanto povere e inadeguate ».

Anche questa è un'affermazione che contrasta con certe altre affermazioni che sono venute da parte dell'opposizione comunista, di apprezzamento e considerazione dello sforzo finanziario che è stato compiuto dal Governo con il presente provvedimento. Le diminuzioni di cui si parla nella relazione Piovano in effetti esistono e ammontano complessivamente a 290 miliardi, cioè, in virtù di queste diminuzioni, la spesa prevista dalle linee direttive viene ad essere diminuita di un quinto. Ma ciò è derivato dalla necessità di compensazione, soltanto parziale però, dell'aumento di gran lunga superiore, che corrisponde a ben 700 miliardi, della cifra relativa al personale. Tale compensazione non si poteva evitare per lo stretto collegamento che si è istituito fra le spese della scuola di carattere ordinario e straordinario e il programma di sviluppo economico nel quinquennio in merito alla ripartizione degli impieghi sociali del reddito, tra i quali sono compresi in posizione prioritaria, come è stato egregiamente chiarito dai senatori Giardina, Limoni e Morabito nei loro interventi, quelli relativi alla scuola.

Questa è l'evidente ragione della diminuzione lamentata, che lascia però ancora cifre molto consistenti per le singole voci per cui si è operata la riduzione stessa, come si può riconoscere esaminando la tabella 1 allegata alla mia relazione.

Pertanto, parlare di riduzione drastica di cifre « già tanto povere ed inadeguate », come si fa nella relazione di minoranza, significa proprio fare delle affermazioni gratuite; a meno che non si pensi che la scuola italiana si trova ancora all'anno zero.

Devo poi aggiungere un'altra osservazione a proposito delle lamentate riduzioni. Non è vero che si siano operate tali riduzioni unicamente per voci riferite a miglioramenti qualitativi della scuola. Le voci dell'assistenza riguardano soprattutto lo sviluppo quantitativo, mentre non si può d'altro canto considerare riferito a miglioramento puramente quantitativo l'incremento degli stanziamenti riguardanti il personale. Questo aumento di spesa, superiore a quello previsto dalle linee direttive e dalla stessa Commissione d'indagine, non deriva soltanto dall'aumento numerico del personale, ma anche e soprattutto dall'aumento delle retribuzioni degli insegnanti, determinato da apposite particolarissime leggi approvate tra il 1961 e il 1962. Questo aumento delle retribuzioni degli insegnanti ha certamente contribuito a realizzare condizioni di maggiore serenità per gli insegnanti stessi per quanto riguarda lo svolgimento delle loro funzioni, e significa anche un maggiore incentivo per giovani più dotati affinché intraprendano la carriera scolastica; significa, in verità, che queste cifre in aumento riguardanti il personale sono riferite non solo a un miglioramento quantitativo della scuola, ma anche a un effettivo miglioramento qualitativo della scuola stessa.

Il senatore Trimarchi, nella sua penetrante analisi del contenuto del piano dal punto di vista tecnico-giuridico, ha rilevato che per quanto si riferisce al finanziamento vi sono norme che contengono una previsione di spesa specifica, mentre ve ne sono altre che contengono una previsione di spesa senza indicare i criteri di ripartizione dei diversi impieghi, e che pertanto il disegno di legge

destinato al finanziamento del piano si risolve, tranne che per alcune spese — quelle per cui esistono leggi materiali — in un puro e semplice accantonamento di fondi la cui utilizzazione è praticamente rinviata al momento dell'approvazione delle leggi materiali che dovrebbero autorizzare le spese stesse.

Mi consenta, senatore Trimarchi, di osservare che questo non è esatto. Lo dimostra il fatto che, se si trattasse di quanto lei dice, da parte dell'opposizione comunista non sarebbe stato presentato l'emendamento all'articolo 1 con il quale veramente si stabilisce il congelamento dei fondi fino al momento dell'attuazione delle riforme; si sarebbero accontentati del dispositivo della legge ed avrebbero atteso.

La realtà è che le somme previste dalle varie voci sono quasi tutte immediatamente spendibili, ed in particolare quelle relative al personale insegnante, che assorbono più della metà della cifra complessiva. Se ciò non fosse, se cioè questa somma relativa al personale insegnante non fosse immediatamente spendibile, il ministro Gui non sarebbe in grado di assicurare gli emolumenti ai docenti della scuola secondaria per tutto il corrente anno scolastico.

Per quanto riguarda la copertura, di cui si preoccupa il senatore Trimarchi, io penso che non ci sia da preoccuparsi molto se per gli esercizi futuri implicitamente si viene a fare ricorso ai due provvedimenti recentissimamente approvati. Stabilito l'impegno della copertura, si provvederà con mezzi ordinari o straordinari, a seconda delle possibilità del momento. Quello che conta è che sia stata effettuata e venga garantita nel presente disegno di legge, nei confronti della scuola, la scelta prioritaria che alla scuola stessa è stata assicurata dal programma di Governo.

Diversi oratori hanno poi trattato nei loro interventi, molto interessanti, anche (o soltanto) problemi di carattere particolare. Il senatore Schiavetti ha criticato la struttura dei patronati scolastici e l'insufficienza degli stanziamenti per la concessione gratuita dei libri di testo, anzi ha deplorato che non si preveda la concessione gratuita dei li-

bri di testo a tutti i giovani che frequentano la scuola dell'obbligo e non solo a quelli della scuola elementare. Il senatore Bettoni, con la sua viva sensibilità, riconoscetagli anche dal senatore Piovano, di uomo della scuola militante, si è soffermato sui problemi riguardanti l'aggiornamento degli insegnanti, l'istituzione delle scuole differenziali, i doposcuola, la scuola secondaria di primo grado e i ritocchi da apportare alla riforma della scuola media.

Il senatore Stirati ha sollecitato l'adeguamento delle strutture dei patronati scolastici alle esigenze della scuola dell'obbligo ed ha proposto un aumento degli stanziamenti per i buoni-libro e per l'aggiornamento degli insegnanti.

C'è stata poi da parte del senatore Monei la presentazione di proposte concrete per rendere più economico l'aggiornamento culturale degli insegnanti e per aumentare lo stanziamento a favore del trasporto degli alunni. Il senatore Monaldi nel suo intervento si è occupato dell'analfabetismo delle classi contadine nelle regioni caratterizzate da un forte squilibrio economico e sociale e con la competenza e la passione che da tutti gli sono riconosciute ha affrontato il problema veramente preoccupante di coloro che si dedicano alla ricerca scientifica. Ai problemi dell'analfabetismo e dell'educazione popolare ha dedicato quasi tutto il suo intervento il senatore Scarpino mentre il senatore Giorgi, che ringrazio per le cortesi espressioni usate nei miei confronti, con la sua calda oratoria, ha toccato i problemi della scuola pluriclasse e quelli relativi alle iniziative per la diffusione dei centri di lettura soprattutto nelle località di campagna.

Le osservazioni, le proposte, le sollecitazioni contenute negli interventi sopra ricordati sono in gran parte condivise dal relatore; in particolare il relatore è d'accordo sulla necessità di accrescere gli stanziamenti per l'aggiornamento degli insegnanti, per la distribuzione dei buoni-libro, per il trasporto degli alunni, e a tal fine è lieto che siano già stati presentati appositi emendamenti. Il relatore non può invece condividere il drastico giudizio dato dal senatore Schiavetti sulla presunta assenza di demo-

craticità negli organismi dirigenti dei patronati scolastici.

Non sto a ripetere quanto già ho detto nella relazione, ma mi consenta il senatore Schiavetti di dire che non è possibile suffragare un giudizio così negativo nei riguardi di enti di così nobili, antiche tradizioni e così benemeriti nei confronti della scuola in base ad un mormorio captato da un cronista del « Messaggero » nel convegno dell'EUR ...

Al senatore Scarpino debbo dire, per ragioni già esposte nella mia relazione (e che non ho nessuna intenzione di ripetere), che non posso accettare la sua impostazione e la sua valutazione, globalmente negative, in merito alle impostazioni e ai programmi con cui il Ministero della pubblica istruzione sta conducendo la lotta contro l'analfabetismo e con cui si occupa dell'educazione degli adulti, anche se posso ammettere che in questo settore si possono realizzare opportuni perfezionamenti, come già se ne sono realizzati per il passato.

Debbo poi fare una precisazione: non è vero che nella mia relazione avrei manifestato la propensione a considerare più attendibili i dati contenuti nella relazione Ermini rispetto a quelli forniti dai risultati del censimento del 1961 e recepiti dalle linee direttive. Infatti in tale esposizione io mi sono limitato semplicemente a confrontare i dati dell'uno e dell'altro documento per concludere con la piena accettazione delle proposte contenute nelle linee direttive.

Ed ora mi si consenta qualche considerazione conclusiva. Il senatore Granata, convinto di dire cosa molto spiritosa, ha affermato che il disegno di legge passerà alla storia con la denominazione di « legge della gassosa ». Ci sembra che il senatore Granata con tale affermazione — che, devo dire, è piuttosto infelice e non è certamente consona alle sue qualità di oratore elegante e misurato — non abbia espresso un giudizio che possa meritare una precisa contestazione. Il disegno di legge n. 1543 passerà alla storia come un provvedimento estremamente benefico per ogni ordine e grado della scuola italiana che, lungi dal disperdersi in tanti inconsistenti interventi,

opererà per accrescere rapidamente e sensibilmente i servizi assistenziali di carattere tradizionale e di carattere integrativo, il numero degli insegnanti, le attrezzature didattiche e via dicendo, adeguandoli alle reali necessità della scuola.

E dal momento che il senatore Granata ha fatto cenno alla storia della scuola italiana di questi ultimi anni, mi si consenta di dire anche che la storia tracciata dal senatore Granata è stata proprio tracciata *ad usum Delphini*, secondo uno schema rigidamente manicheo, e perciò non può convincere nessuno, tranne forse qualche collega di sua parte. Secondo tale schema, riecheggiato anche dall'intervento del senatore Schiavetti e in parte, con accenti molto più morbidi e suadenti, dal senatore Perna, la Democrazia cristiana e gli altri partiti democratici hanno cominciato a preoccuparsi della scuola statale soltanto dopo che questa ha saputo resistere vittoriosamente all'offensiva della scuola clericale; però anche dopo l'insorgere di tale nuova preoccupazione — sempre secondo il senatore Granata — ben poco si è fatto sia in ordine allo sviluppo sia in ordine alle riforme, e quel poco che è stato fatto si è potuto realizzare mercè il pungolo, la pressione, l'iniziativa, il coraggio dell'opposizione comunista o dei partiti di sinistra.

Questo modulo storiografico viene smentito in pieno dalla realtà dei fatti. Dire che la Democrazia cristiana e gli altri partiti che sono con essa al Governo hanno cominciato ad interessarsi ai problemi della scuola di Stato dopo la fallita offensiva della scuola clericale significa dire cosa destituita di ogni fondamento. Inoltre è da tener presente che se anche ciò fosse avvenuto veramente nessun merito avrebbero avuto i comunisti, perchè la stragrande maggioranza degli insegnanti che con la loro resistenza vittoriosa avrebbero salvato la scuola italiana non aderisce al Partito comunista; anzi, tra di essi vi è un elevato numero di cattolici che in certi settori raggiungono la maggioranza assoluta, come si può desumere dalla composizione degli organi direttivi sindacali e dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione. La maggior par-

te del merito di questa resistenza vittoriosa andrebbe quindi ai cattolici e ai laici democratici.

Ma se un vero grande merito hanno soprattutto gli insegnanti, non è in questa direzione che noi lo possiamo trovare. Lo possiamo trovare nell'opera che essi hanno svolto in condizioni estremamente difficili, soprattutto nel periodo della ricostruzione, per portare avanti la scuola italiana, per migliorare le sue condizioni, per darle un contenuto educativo sempre più elevato. Si tratta di una azione condotta in condizioni estremamente difficili di ambienti, di strutture, di trattamento economico e di trattamento giuridico. Questo è il grande merito che hanno gli insegnanti italiani di tutti gli ordini e gradi; grande merito che noi dobbiamo riconoscere e per il quale dobbiamo esprimere il nostro incondizionato apprezzamento.

Non è neppure vera l'affermazione, sempre del senatore Granata, che la riforma della scuola media si sia potuta realizzare unicamente per merito del Partito comunista e di altri non meglio individuati movimenti democratici di sinistra. I comunisti si sono mossi, come ha rilevato bene il senatore Moneti, quando il carro era già in movimento, e da molto tempo; e facendo queste affermazioni indubbiamente rischiano di apparire nell'atteggiamento della classica mosca cochiera. Basta pensare al provvedimento presentato dal ministro Gonella e successivamente agli schemi del ministro Moro, all'iniziativa del ministro Medici, ai grandi dibattiti organizzati su questo tema dagli insegnanti cattolici e dalle organizzazioni degli insegnanti laici democratici. Certo la legge Donini non avrebbe determinato nulla se non ci fosse stata la volontà della maggioranza governativa di risolvere quel problema; come non risolvono nulla i disegni di legge presentati dai parlamentari comunisti elencati nella relazione Piovano in merito a determinate riforme fino a quando di tali riforme non si occuperà la maggioranza con proprie iniziative nel quadro di un graduale rinnovamento delle strutture della scuola. Perciò il vanto che mena l'opposizione comunista a proposito della nuova scuo-

la media trova una grande smentita nei fatti che sono veramente intervenuti.

Un'obiettivo considerazione dei fatti vuole che la storia o la cronistoria della scuola italiana si racconti molto diversamente e molto meno semplicisticamente di come è stata raccontata dai colleghi Granata e Schiavetti, nonchè, per certi aspetti, dalla relazione di minoranza del collega Piovano. Compiuto il periodo della ricostruzione, si è iniziata da parte dei Governi democratici una sistematica azione per l'attuazione dei precetti costituzionali riguardanti la scuola, sia per l'espansione della frequenza nella fascia dell'obbligo sia per rendere accessibili i più alti gradi degli studi ai capaci e ai meritevoli, animati dalla consapevolezza della straordinaria importanza che ha l'istruzione ai fini del progresso e dello sviluppo economico del Paese, come ha ben sottolineato il senatore Giardina. Da questa consapevolezza è derivata la linea costantemente ascendente delle percentuali di spesa assegnate ai bilanci della Pubblica istruzione dalla Liberazione in poi; da questa consapevolezza hanno avuto origine i provvedimenti straordinari che in breve volgere di tempo hanno dato dimensioni imponenti e sorprendenti a tali spese, per cui il bilancio della Pubblica istruzione occupa il primo posto nella graduatoria delle spese sostenute dallo Stato, superando quello della Difesa che tradizionalmente aveva il primo posto e che il primo posto anche al giorno d'oggi ha in certi Paesi di democrazia popolare.

Gli interventi straordinari non sono cominciati con il piano decennale del 1959. Va ricordata anzitutto la legge n. 645 del 1954, particolarmente importante per i principi a cui si informava, per gli interventi straordinari che essa prevedeva per l'edilizia scolastica, per le borse di studio e i patronati scolastici. Vengono poi il piano decennale e le sue leggi stralcio, che non sono soltanto la 1073 e la sua prosecuzione semestrale, cioè la 874, ma sono anche altri provvedimenti di rilievo che precedono la 1073, varati in attesa dell'approvazione del piano decennale utilizzando i fondi che esso metteva a disposizione nei primi anni, affinchè non capitasse alla scuola ciò che è capitato a Sagunto

intanto che il Parlamento discuteva se si dovesse approvare o meno il piano. Precisamente si è trattato della legge 5 marzo 1961, n. 158, che ha stabilito provvidenze straordinarie a favore dell'università (organici, assistenza, edilizia) e della legge 26 gennaio 1961, n. 17, che pure ha stabilito provvidenze straordinarie per la scuola media, elementare ed artistica, per lo sviluppo dell'edilizia, per gli organici e per l'assistenza. Sicchè i 1.346 miliardi del piano decennale sono stati quasi tutti utilizzati, nonostante il piano non abbia visto la luce nella sua forma integrale.

Da queste provvidenze straordinarie e dall'incremento ordinario è scaturito quell'impetuoso, sorprendente sviluppo della scuola italiana che si può sintetizzare con questi pochi dati. Oltre 475 miliardi sono stati stanziati per l'edilizia scolastica, la qual cosa costituisce uno degli aspetti più appariscenti del rinnovamento della scuola italiana: tante scuole nuove dovunque, in tutte le provincie, in tutti i comuni, nuovi edifici che hanno sostituito edifici e locali impropri, inadeguati, insufficienti e che hanno fornito la sede a nuove scuole. L'incremento della popolazione scolastica ha assunto un ritmo di celerità, soprattutto nella scuola secondaria, fortissimo, toccando traguardi mai prima raggiunti; sicchè dal 1959 al giorno d'oggi siamo passati da 980 mila alunni nella scuola media a 1 milione e 677 mila, con un aumento di circa 600 mila unità, mentre nella scuola secondaria di secondo grado siamo passati da 506 mila alunni nel 1959 a 1 milione e 56 mila nel 1965, con un aumento di oltre mezzo milione di unità.

Si può dire che ormai la difficile meta della frequenza della scuola da parte di tutti i ragazzi fino ai 14 anni è stata quasi raggiunta. Infatti i ragazzi di tale età che frequentano una scuola sono ormai il 90 per cento. Questo dimostra che oggi un traguardo così difficile ma così importante per la vita sociale del nostro Paese sta per essere raggiunto.

Per impegno del Governo e della maggioranza sono state fatte tutte queste cose. Però, per spogliare il Governo e la maggioranza di ogni merito in proposito, si va dicendo

che questa espansione è frutto di una naturale evoluzione, di un più accentuato apprezzamento da parte della famiglia dell'importanza dell'istruzione sotto il profilo professionale. Dicendo questo si fanno affermazioni solo parzialmente vere. Sì, sono cresciute da parte delle famiglie l'attenzione e la sensibilità per la scuola, però senza le provvidenze straordinarie, soprattutto senza quelle relative all'assistenza, che hanno consentito, ad esempio, il trasporto gratuito, nell'ultimo anno del piano triennale previsto dalla legge n. 1073, di ben 277 mila alunni, senza le provvidenze dei patronati e senza tante altre provvidenze previste dagli interventi straordinari di cui ho parlato, certamente non avremmo avuto questa espansione. E accanto alle provvidenze straordinarie per accrescere la espansione scolastica, non poteva mancare l'incremento del numero degli insegnanti, soprattutto nel settore della scuola media, nè il miglioramento delle loro condizioni economiche e il miglioramento della loro preparazione attraverso i corsi di aggiornamento. Gli insegnanti della scuola media che nel 1959 erano 117 mila attualmente sono ben 213 mila; la cifra si commenta da sè. Si è avuto poi un aumento di 520 professori ordinari e di 3.300 assistenti ordinari nell'università. Però non si è verificato soltanto un progresso quantitativo, perchè in questo periodo, come si è detto, non è stato ignorato il problema del rinnovamento delle strutture.

La riforma della scuola media costituisce una pietra angolare di tale rinnovamento e uno degli episodi più significativi della vita della scuola e della società italiana. Malgrado le carenze, le lacune, i difetti, del resto inevitabili e che si potranno senz'altro eliminare, nessuno può contestare la fondamentale validità, sotto il profilo scolastico e sociale, di questa riforma.

Caro collega Romano, Gozzer in quell'articolo da lei citato dice anche altre cose oltre a quelle da lei riportate.

R O M A N O . Dice anche quello che ho detto io.

S P I G A R O L I, *relatore*. Dice quello che ha detto lei, ma dice anche altre cose. Dice, ad esempio, che la riforma della scuola media è oggi il solo fatto pedagogico rilevante che meriti attenzione a livello internazionale. E il sociologo svizzero Pierre Furter, parlando della riforma scolastica italiana, in un recente congresso ha detto che nessun Paese occidentale di tradizione europea «è riuscito a portare a termine un'operazione così complessa e seria di alta chirurgia sociale».

R O M A N O. Nessun Paese aveva una scuola arretrata come la nostra!

S P I G A R O L I, *relatore*. Egli ha detto, ripeto, che nessun Paese è riuscito a portare a termine una così alta operazione di chirurgia sociale. Malgrado i difetti e le lacune che, come dicevo, non potevano essere evitati, e che del resto sono eliminabili, questi sono i risultati di un importantissimo provvedimento nei confronti del quale sono stati espressi così lusinghieri apprezzamenti. Nel contempo sono stati varati, per iniziativa della maggioranza, altri provvedimenti che, se pure di portata modesta, hanno pure concorso in modo sostanziale ad attenuare le posizioni di grande svantaggio circa l'accesso all'università che prima esistevano a danno degli alunni degli istituti tecnici. Mi riferisco alla legge 21 luglio 1961, n. 685, che proprio in questi giorni è stata ampliata da una leggina integrativa proposta dallo onorevole Valitutti che consente l'ingresso a migliaia di abilitati degli istituti tecnici in numerose facoltà universitarie.

Questa è stata una riforma silenziosa ma di una portata eccezionale, sicché non si può assolutamente dire che soltanto qualcuno degli studenti di tali scuole (gli istituti tecnici) potrà giungere all'università dopo aver superato difficilissimi sbarramenti, come si dice nella relazione del senatore Piovano.

Mi avvio alla conclusione. Dai brevi cenni che ho fatto in merito agli avvenimenti più significativi ed importanti che hanno caratterizzato la vita della scuola italiana negli ultimi anni, è emerso un quadro ben diverso da quello tracciato dall'opposizione comuni-

sta e dall'oratore del Partito socialista italiano di unità proletaria, un quadro assai meno fosco perché più aderente alla realtà. E la visione di questo quadro, insieme alla prospettiva del nuovo grande impulso che allo sviluppo della scuola verrà dal provvedimento in esame, dall'attuazione delle riforme che sono in discussione e di quelle che tra non molto si dovranno discutere (e non potranno non essere discusse perché la 1859 ha messo in moto un processo di rinnovamento inarrestabile), questa prospettiva, dicevo, questa constatazione e questa visione ci danno la certezza che la maggioranza ha bene operato per rendere la nostra scuola sempre più democratica, sempre più aderente ai dettami costituzionali, sempre più in grado di sviluppare le capacità potenziali di ogni cittadino.

La stessa visione e la stessa prospettiva ci assicurano che la maggioranza ha bene operato per la realizzazione di una scuola più aperta socialmente, più rispettosa della dignità umana e ci assicurano che non abbiamo tradito il nobile messaggio di Teresio Olivelli e di tutti i martiri della Resistenza, cattolici e laici, che pensavano alla scuola del domani come ad uno strumento insostituibile per la creazione di una società nuova più libera, più giusta, più solidale e più cristiana da costruire sulle macerie della vecchia società travolta dalle sue stesse, gravissime insufficienze.

Non abbiamo tradito questo messaggio, malgrado le difficoltà politiche ed economiche. Riteniamo di avere operato efficacemente per aprire ai giovani, attraverso la scuola, la possibilità, in misura sempre crescente, di iniziare da eguali punti di partenza, la possibilità di inserirsi nella società in un posto consono alle loro attitudini, la possibilità di rendersi artefici di promozione civile, di progresso sociale ed economico per la comunità in cui vivono e di pacifici rapporti tra tutti gli uomini. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di inoltrarmi nella replica a questa discussione così elevata, profonda ed ampia, sento il dovere di rivolgere un vivo ringraziamento all'intera Assemblea del Senato della Repubblica la quale ha voluto dedicare queste ultime calde giornate della sessione estiva all'esame del disegno di legge di finanziamento del piano della scuola, confermando così l'alta sensibilità di questa Assemblea per i problemi più rilevanti del nostro Paese e in particolare per quelli della scuola. Di questo voglio dare pubblicamente e cordialmente atto al Senato, calorosamente ringraziandone tutti i componenti.

Nel mio ringraziamento un rilievo particolare va naturalmente all'opera del relatore di maggioranza, senatore Spigaroli, di cui abbiamo ascoltato poco fa l'ampia, precisa, documentata replica che si aggiunge al lavoro veramente egregio che egli ha svolto in Commissione. I componenti della Commissione ricordano quanto la sua relazione introduttiva sia stata utile e veramente comprensiva di tutti i problemi della legge, così come è stata di grande valore la relazione stampata, sulla base della quale si è iniziato questo dibattito.

Ringrazio altresì il relatore di minoranza, senatore Piovano: anche se non posso essere lusingato da tutte le parti della sua relazione e della sua replica, non voglio negare l'impegno, la serietà e lo sforzo, molte volte felicemente riuscito, di penetrazione dei problemi che egli ha compiuto.

Ringrazio pure tutti gli oratori intervenuti in questo dibattito che mi pare abbia avuto per oggetto, più ancora che il contenuto del disegno di legge, la valutazione della sua collocazione nella politica scolastica del Governo e della maggioranza. Il relatore Spigaroli, come ho già detto, e i senatori Giardina, Limoni, Monaldi, Bettoni, Stirati, Giuntoli, Morabito, Moneti e Giorgi hanno a mio parere giustamente centrato i vari aspetti della funzione del presente provvedimento. Non posso dire che altrettanto esatta sia invece sempre stata la valutazione emersa dagli interventi dei senatori dell'op-

posizione, che pure hanno dedicato tanto impegno e tanto calore a questo esame.

Non sarà inutile che a nome del Governo io precisi sommariamente (in modo estremamente rapido, perchè anche la replica del senatore Spigaroli mi esonera dal soffermarmi su questi aspetti) ancora una volta la funzione e la collocazione del disegno di legge al nostro esame.

Non mi dilungherò sulla storia e sui precedenti che il senatore Spigaroli ha richiamato, sin dal piano decennale del 1958 (ed anche anteriori, che pure devono essere ricordati), piano decennale che il Senato sottopose ad esame nella sua duplice edizione, in quella integrale, originaria, che portò all'approvazione dell'Assemblea l'allora Ministro, senatore Medici, e in quella ridotta della legge n. 1073. Vanno altresì ricordati i lavori della Commissione d'indagine, composta di parlamentari e di esperti; le indicazioni delle linee direttive che ebbi l'onore di presentare quasi due anni fa al Parlamento italiano; infine il contenuto del programma economico nazionale che comprende anche una parte dedicata ai problemi della pubblica istruzione.

Non sviluppo questi temi perchè sono, immagino, ormai noti a tutti i senatori, anche a quelli che non si occupano in modo specifico dei problemi dell'istruzione.

Voglio soltanto ricordare che, mediante tale lunga elaborazione, con la serie di atti, di provvedimenti e di documenti che ho citato, in questa legislatura siamo venuti per la prima volta in possesso di una visione d'insieme, culturale e politica, della politica scolastica che deve realizzare il Parlamento italiano. Il quadro delineato dalla Commissione d'indagine e dalle linee direttive costituisce, infatti, per la prima volta questa visione d'insieme che comprende tutti gli aspetti della vita della scuola e li riunisce in un principio unitario che è dato dagli orientamenti fondamentali di natura culturale che la stessa Commissione di indagine e le linee direttive hanno cercato di enucleare.

Questa visione d'insieme si articola poi nell'indicazione delle riforme nei vari settori e viene organizzata in un vasto quadro di presupposti economici qual è quello indicato dal programma economico nazionale.

È la prima volta, nella storia del Parlamento italiano, certamente del Parlamento democratico del dopoguerra, io credo, che viene portato a termine un simile grande sforzo di riflessione globale entro il quale debbono essere collocati i singoli provvedimenti. Esso è il presupposto in cui va a collocarsi anche questo provvedimento.

Una volta venuti in possesso di questa grande visione complessiva si poneva il problema di quale metodo usare per passare dalla visione generale alla realizzazione legislativa e successivamente a quella amministrativa. Le vie potevano essere sostanzialmente due: o una grande legge delegante, la quale contenesse i criteri generali per una legislazione delegata da lasciar compiere al Governo, oppure singoli provvedimenti legislativi. Non esisteva altra alternativa.

Una grande legge delegante, unitaria, che si ispirasse alla visione d'insieme contenuta nei documenti che ho ricordato, non sarebbe stata certamente recepita dal Parlamento il quale non si sarebbe mai privato del diritto di intervenire, non soltanto a dettare i criteri, ma anche a legiferare dettagliatamente, articolo per articolo, trattandosi di un settore importantissimo e sensibilissimo per la vita del popolo italiano quale la scuola.

D'altra parte, la legge n. 1073, che ha messo in moto il meccanismo della Commissione d'indagine e della relazione sullo stato della pubblica istruzione e delle linee direttive del Ministro della pubblica istruzione, già in poche parole aveva risolto questo problema di metodo, quando prevedeva che da quei documenti si passasse alla realizzazione mediante i relativi disegni di legge. Così dice il testo della legge n. 1073, mi pare all'articolo 54.

Ebbene, se allora non è possibile una discussione unitaria su uno strumento legislativo unico, ma la discussione deve svilupparsi attorno a molti provvedimenti distinti anche se tra di loro raccordati, questa era la via da seguire e questa è la via che il Governo ha seguito. Ma, a questo punto, durante la discussione è riecheggiata più volte un'osservazione che peraltro non era nuova: sì —

è stato detto — questo è il metodo giusto, però noi non abbiamo discusso in Parlamento il quadro d'insieme, lo strumento unitario programmatico che è costituito appunto dalla relazione della Commissione d'indagine e, in particolare, dalle linee direttive del Ministro della pubblica istruzione.

Io non ho che da ripetere qui quanto ho sempre detto, e non lo faccio per reticenza nè per ipocrisia, lo dico sinceramente. Ho già avuto modo di ripetere, e il senatore Provano me ne ha dato atto e lo ringrazio, che il Ministro della pubblica istruzione era sempre disponibile per questa discussione programmatica, unitaria, sulle linee direttive della riforma della scuola italiana; lo stabilire i tempi e i modi di essa, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, non era tuttavia problema del Ministro della pubblica istruzione, ma delle Camere.

In ogni modo di questi temi ormai si è discusso tante volte; forse incidentalmente, non *ex professo*, non sistematicamente, ma, ripeto, se n'è discusso tante volte. Se n'è discusso, per esempio, ogni qualvolta il Governo si è presentato alla Camera per la fiducia, richiamando nel suo programma per la scuola questi punti; se n'è discusso e se ne sta discutendo alla Camera in sede di programma economico nazionale il quale, come ho detto, contiene un capitolo molto importante dedicato ai problemi della istruzione (d'altra parte le linee contenute in quel capitolo corrispondono, sia pure in forma più sintetica, alle linee direttive presentate dal Ministro della pubblica istruzione alle Camere); se n'è discusso in Commissione, se ne discuterà in Assemblea; se n'è discusso anche in questi giorni da parte degli oratori intervenuti in questo dibattito. In ogni caso il Parlamento potrà discuterne ancora quando e come crederà, se lo crederà ancora opportuno: il Ministro della pubblica istruzione sarà ben lieto di essere presente, di partecipare e di recepire le indicazioni che il Parlamento vorrà fornire.

Altra obiezione è stata mossa all'osservanza del metodo e dei tempi di attuazione. Si dice: « Però il Governo non ha presentato ancora i provvedimenti di riforma che la leg-

ge n. 1073 gli faceva obbligo di presentare al Parlamento ». Ancora una volta mi corre il dovere di precisare che anzitutto i termini di tempo sono stati via via prorogati con regolari disegni di legge e che la prima proroga è stata resa necessaria dal ritardo che la Commissione d'indagine per parte sua, e senza sua colpa, ha incontrato nell'assolvimento del suo mandato, essendo intervenute nel frattempo le elezioni del 1963. Debbo anche ricordare che buona parte dei disegni di legge sono stati già presentati; mi è quasi stucchevole ripeterne la elencazione, credo tuttavia sia doveroso farlo. Oltre, naturalmente, il disegno di legge istitutivo della nuova scuola media, che appartiene alla passata legislatura, è stato presentato quello per la scuola materna statale che ha avuto una sorte non fausta nella discussione alla Camera e che è stato ora ripresentato al Senato.

P E R N A . Rimane nei sotterranei.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. No, perchè sarà discusso, ed io auspico che lo sia al più presto. Io sono sempre disponibile e ne sollecito la discussione. Non sarebbe d'altra parte giusto negare che la Commissione della pubblica istruzione del Senato ha lavorato intensamente in questi mesi e ha varato un grande numero di provvedimenti; non penso che si possano fare addebiti ad essa.

G R A N A T A . Anche lì è un problema di scelta.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Sono tutte cose da scegliere, senatore Granata.

P E R N A . Ma si tratta di scegliere bene.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. In ogni caso il disegno di legge della scuola materna è stato ripresentato al Senato; quello istitutivo del ruolo dei professori aggregati è stato già approvato, stamane il Senato ha dato ad esso l'ultima, definiti-

va sanzione. Sono stati presentati: il provvedimento per le modifiche dell'ordinamento universitario, provvedimento che può essere valutato come si crede ma è certamente di importanza capitale; la presente legge finanziaria per il piano quinquennale della scuola; la legge per l'edilizia scolastica e universitaria, la quale non è soltanto un provvedimento di rilievo finanziario ma anche di riforma perchè incide profondamente nelle attuali strutture in materia di edilizia scolastica.

R O M A N O . E per l'istruzione professionale?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ci arriverò, senatore Romano.

Sono stati presentati altri provvedimenti di rilievo minore ma che pure rientravano in questo quadro: quello per le Accademie delle Belle Arti e l'altro per le Soprintendenze interprovinciali. Di recente il Consiglio dei ministri ha approvato le nuove norme per le cattedre universitarie, per i posti di assistente, per gli incarichi, per le borse ai giovani laureati.

Si obietta però — e il senatore Romano mi ha prevenuto con la sua interruzione — che non sono stati presentati altri provvedimenti e in particolare quelli relativi alla riforma delle scuole medie superiori. Mi sarebbe, per la verità, alquanto facile replicare ma non indulgerò a questa tentazione: ma perchè accumulare disegni di legge negli archivi della Camera e del Senato se poi la discussione dei provvedimenti già presentati procede con tanta lentezza, benchè sia stata depositata la visione generale a cui ho fatto cenno all'inizio? Io non faccio nessun rimprovero al Parlamento: il Parlamento può discutere o non discutere, può approvare o non approvare, può anche non fare oggetto delle sue discussioni i provvedimenti che vengono presentati; tuttavia è un fatto incontestabile che il disegno di legge sulla modifica degli ordinamenti universitari è stato presentato 15 mesi fa alla Camera e quella Commissione della pubblica istruzione,

anch'essa impegnata in mille problemi, ha proceduto con grandi difficoltà. In questi ultimi tempi abbiamo dedicato settimane di sedute all'esame dei primi due articoli. Io non voglio addebitare la responsabilità di ciò in particolare a nessuno...

P E R N A . Non è da addebitare a nessuno.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* ... e nel dire questo sono benevolo, senatore Perna.

R O M A N O . Forse è da addebitarsi ai contrasti della maggioranza.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Se lei mi provoca, senatore Romano, le dirò che nella discussione del primo e del secondo articolo gli interventi di parte comunista sono stati così insistenti, così numerosi, e la valutazione che ne è stata richiesta è stata così minuta e dettagliata che si è dovuto impiegare un grande numero di sedute. Tanto per esaminare due articoli, e gli articoli sono più di 40!

Comunque non traggo conclusioni affrettate nè indulgo in questa forma di ritorsione. Voglio dire che il Governo ha già presentato dei provvedimenti e che altri, dal Ministero già predisposti, come quelli relativi alle scuole medie superiori, attendono l'esame del Consiglio dei ministri, dopo di che il Governo li presenterà al Parlamento.

Ma voglio anche dire — e questo è forse il punto centrale del nostro dibattito — che questa non avvenuta presentazione di una parte dei disegni di legge non influisce in modo determinante sull'andamento della discussione e dell'eventuale approvazione del presente disegno di legge. E qui tocco la questione del rapporto tra questa legge di natura finanziaria e le riforme relative all'ordinamento delle nostre scuole.

Come è stato detto molto egregiamente dal senatore Spigaroli, questa legge finanziaria ha una sua elasticità di formulazione (che potremo vedere meglio nei singoli articoli) per cui non predetermina la decisione definitiva che il Parlamento prenderà sul-

la formulazione delle riforme relative ai vari ordini e gradi dell'istruzione. Dice il senatore Perna: ma allora, se non sappiamo a che cosa saranno destinate queste somme, per che cosa votiamo? E con il suo intervento, devo dire molto abile oltre che molto aperto, il senatore Perna ha cercato di stimolarci ad affrettare la presentazione dei disegni di legge.

Per che cosa votiamo dunque? Intanto, come ho detto, una parte di questi disegni di legge ci sono già. Ma, onorevoli senatori, trattandosi di una legge finanziaria, in questo caso noi votiamo anzitutto per tre obiettivi. In primo luogo per conservare l'attuale livello di spesa per la pubblica istruzione, atteso che la legge n. 1073 e la legge n. 834 sono scadute il 30 giugno 1966.

P E R N A . Non è questa la materia del contendere.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non è solo questa, ma voglio dare una spiegazione sistematica.

Perchè non si verifichi un decadimento nel livello della spesa per la pubblica istruzione e non decadano provvidenze che sono attualmente in vigore, noi dobbiamo approvare una legge finanziaria, che è appunto questa. Questo è il primo obiettivo.

Il secondo obiettivo è quello di garantire l'ulteriore espansione delle nostre istituzioni scolastiche, perchè la scuola vive, la scuola cresce, i giovani bussano insistentemente alle sue porte, le famiglie fanno pervenire le loro richieste, anche indipendentemente dall'approvazione dei disegni di legge che sono o non sono ancora all'esame del Parlamento. La scuola ha un ritmo di crescita annuale impetuoso. Poco fa il senatore Spigaroli ci richiama le cifre relative all'incremento della scuola media superiore; onorevoli senatori, ci rendiamo conto che appena sei o sette anni fa gli studenti delle scuole medie superiori non arrivavano a 700 mila? Oggi sono 1 milione e 200 mila. È un ritmo sbalorditivo di crescita. Tralascio la scuola elementare e la scuola media per le quali, essendo scuole d'obbligo, si deve riconoscere che arrivare al

cento per cento è un dovere. Ma per la scuola media superiore siamo arrivati, ripeto, ad 1 milione e 200 mila alunni ed il prossimo 1° ottobre noi avremo altre decine di migliaia di giovani in più e quindi altre migliaia di classi in più. Ho già detto in altra occasione che, per i soli istituti tecnici industriali, ogni anno dobbiamo provvedere a mille nuove classi in più.

La scuola dunque cresce. Come finanziamo questa espansione? Si può forse determinare un attimo di sospensione nell'alimento della espansione della scuola perchè noi dobbiamo filosofare?

P E R N A . Nessuno di noi ha chiesto questo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. La vostra posizione ha subito delle evoluzioni salutari, di cui parlerò.

Noi non possiamo sospendere la vita della scuola e quindi dobbiamo alimentarne l'espansione. La seconda finalità di questa legge è appunto quella di sostenere con il supporto finanziario tale espansione della scuola, che si esprime in organici di professori, in forme di assistenza, in attrezzature, eccetera.

G R A N A T A . Alimentare, ma anche orientare!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Senatore Granata, io sono stato attentissimo, ho seguito il suo intervento, ho preso nota di tutto e cercherò di rispondere a tutto.

G R A N A T A . Ed io pendo dalle sue labbra!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Terzo obiettivo è quello di sostenere l'azione di riforma. Ma tale supporto, come ho detto prima, non è predeterminante. Esso, mentre garantisce la vita e la espansione della scuola italiana, non impedisce in alcun modo il libero orientamento delle decisioni di riforma. Che gli alunni della scuola media superiore (i quali, come ho detto, con il 1° ottobre scorso erano 1 milione e 200 mila) seguano l'istituto tecnico o i li-

cei o l'istituto magistrale o l'istituto professionale, che ci siano uno o più licei, che gli istituti tecnici abbiano un certo ordinamento o un altro, saranno sempre 1 milione e 200 mila e noi dobbiamo provvedere alle loro necessità.

Non è quindi impedito nessun orientamento che il Parlamento vorrà prendere nella sua azione di riforma. Se per caso nelle decisioni del Parlamento in materia di riforma ci fosse qualche altro riflesso di natura finanziaria, le leggi di riforma, venendo dopo la legge finanziaria, potranno con un articolo finale operare gli spostamenti e le modifiche alla legge finanziaria stessa, che fa ad esse da supporto e base. Ecco pertanto come la legge finanziaria per un verso ha un'urgenza straordinaria e per l'altro verso non predetermina e non impedisce nessuno degli orientamenti che il Parlamento vorrà scegliere nella riforma dei nostri ordinamenti.

Qui viene la questione degli stralci che è affiorata in Commissione e che è riecheggiata in Aula. Debbo dire che i senatori comunisti, il cui Gruppo si è fatto sostenitore della tesi degli stralci, in Commissione hanno sostenuto una tesi un po' più rigorosa ed una tesi più elastica hanno esposto in Assemblea. Noi destiniamo — si diceva allora — tutte le somme soltanto per le necessità della scuola media; il resto mettiamolo da parte, attendiamo fino a quando non verranno le riforme degli altri ordini e gradi di scuola. Ora, con l'emendamento che è stato presentato si concede l'aumento non solo per la scuola media, ma anche per le scuole medie superiori; si stralciano soltanto le somme destinate all'università. Ma perchè questo stralcio? Il problema si pone ora solo per l'università, poichè ormai sulle esigenze delle scuole medie superiori anche i senatori comunisti accedono al nostro punto di vista. Ma perchè stralciare per l'università le somme che sono previste dal disegno di legge? Forse che anche l'università non si trova nelle medesime condizioni delle scuole medie superiori, onde si deve evitare un abbassamento degli stanziamenti ad essa destinati, mettendola in condizioni di disporre delle somme necessarie alla sua espansione e al suo incremento, che verrà attuato il pros-

simo 1° novembre, venga o non venga la legge di riforma degli ordinamenti universitari? L'università cresce anche essa quantitativamente: e qui noi per essa non vogliamo prendere qualche decisione che potrebbe risultare preclusiva di quelle che verranno prese in materia di riforma dell'università. Perchè allora questo stralcio per l'università? Perchè vogliamo mettere l'università in condizioni di inferiorità, impedendole di poter disporre, con il prossimo 1° novembre, per esempio dei miliardi in più che sono previsti da questa legge per il contributo ordinario oltre i 6 miliardi che il Ministero della pubblica istruzione può ora dare? E così anche per tutte le altre forme come, ad esempio, per l'assistenza studentesca. Basterebbe che io ricordassi che per le opere universitarie con il prossimo 1° novembre non avremo più un soldo, perchè la legge n. 1073 e quella n. 874 sono scadute. Se non viene approvata la legge finanziaria non avremo perciò la possibilità di finanziare le opere universitarie. Si dice: avete stralciato i fondi per la scuola materna perchè è stato presentato il disegno di legge relativo; stralciate anche i fondi per l'università perchè anche per la riforma di questa c'è già il disegno di legge.

Esiste, però, una differenza profonda tra i due casi. Quando venne approvata dal Consiglio dei ministri questa legge finanziaria, nel dicembre 1965, la legge per la scuola materna statale aveva superato positivamente il vaglio della Commissione istruzione della Camera dei deputati e la sua discussione era stata iniziata dinanzi all'Assemblea. Quindi il disegno di legge era *in itinere* e se ne prevedeva l'approvazione. Fedeli all'impostazione della legge n. 1073 si disponevano stanziamenti per la scuola materna statale e per la non statale. Senonchè il 21 gennaio di quest'anno alla Camera dei deputati il disegno di legge per la scuola materna cadde e ciò ha indubbiamente modificato la situazione. Perciò, quando in Commissione i senatori socialisti hanno chiesto che le somme destinate alla scuola materna fossero stralciate dal provvedimento, non mi è parso contestabile il fondamento della loro richiesta. Si tratta, infatti, di somme stanziata per una scuola materna statale, il cui di-

segno di legge di istituzione è caduto: il Governo, è vero, lo ha ripresentato, ma esso appartiene ancora alla sfera della volontà del Governo, non è ancora un istituto funzionante. Era quindi ragionevole che si proponesse di accantonare queste somme per prevederle nel disegno di legge che istituisce la scuola materna statale. Ora, siccome per accordi interni della maggioranza gli stanziamenti per la scuola materna statale e non statale hanno sempre proceduto di pari passo, la richiesta è stata estesa anche agli stanziamenti per la scuola materna non statale.

G R A N A T A . Mi piacerebbe sentire dai colleghi socialisti se confermano questa sua interpretazione che ne capovolge lo spirito, signor Ministro.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Così è stata motivata, e credo di essere un fedele interprete; non è vero, senatore Stirati?

Ma per l'università non esiste minimamente la possibilità di questo parallelo. L'università esiste, funziona, anche se avrà dei limiti; l'università si espande e deve essere alimentata anche finanziariamente, come mi sono sforzato di dire poco fa.

Del resto, onorevoli senatori, noi abbiamo un precedente insigne in questa materia. Nella passata legislatura abbiamo approvato la riforma della scuola media e nessuno allora chiese che essa fosse accompagnata da stanziamenti per la riforma stessa. Si fece la riforma della scuola media e il supporto finanziario della riforma fu la distinta e parallela legge n. 1073. La legge n. 1073 andò in porto nel luglio del 1962, la legge di riforma della scuola media nel dicembre. (*Interruzione del senatore Perna*). Il rapporto finanziamento-riforma si poneva allora nei medesimi termini con cui si pone ora: abbiamo approvato la legge n. 1073, e fortunatamente l'abbiamo approvata, perchè essa, come ho detto, è stata il supporto finanziario della scuola media in questi tre anni, il supporto da cui ha potuto trovare alimento per la sua espansione.

La questione si riproduce esattamente in queste circostanze e quel procedimento, che è stato retto, fecondo e benefico si riprodurrà nella situazione che stiamo vivendo per la scuola italiana.

Io mi permetto di ricordare agli onorevoli senatori dell'opposizione che, se cerchiamo di confrontare nel tempo l'atteggiamento che essi hanno assunto a proposito di questi temi del rapporto tra leggi di riforma e finanziamenti, esso non ci sembra molto persuasivo.

Al tempo del piano decennale l'opposizione disse: non lo votiamo perchè manca una cornice generale di quello che si vuol fare. Ora la cornice c'è e ciò nonostante la legge finanziaria non la si vuole votare egualmente.

Al tempo del piano generale le leggi di riforma c'erano (lo hanno ricordato anche i senatori Romano e Granata) e tuttavia ci si rifiutò di votare il piano.

Ora ci si rifiuta di votare il piano perchè non ci sarebbero le leggi ma, appena una legge è presentata, si vuole stralciare dal piano la somma destinata a quel tipo di scuola, come è per l'università.

Mi permettano i senatori dell'opposizione di dire che questo atteggiamento non mi sembra, per la verità, molto coerente e un Ministro, un Governo che volessero regolarsi in modo da accontentare le richieste della opposizione, alla fine non saprebbero più come comportarsi.

P E R N A . Noi siamo d'accordo che si faccia una legge finanziaria, ma diversa da come ce la proponete. Questo è il punto. (*Commenti dal centro*).

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Ho capito, questa è l'ultima edizione.

P E R N A . Sono i nostri emendamenti che lo dicono e sono gli stessi che abbiamo presentato e discusso in Commissione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli senatori, credo che venga seguita l'atteggiamento proposto dal Governo e dalla maggioranza non solo

perchè uniforme e rettilineo, ma anche perchè collaudato dalla positiva esperienza fatta con il caso analogo della 1073 e della legge per la riforma della scuola media, esperienza che ha dato frutti fecondi e che credo ci convenga seguire anche in questa circostanza.

Passerei così alla seconda parte del mio intervento che ha riferimento al contenuto del disegno di legge.

Qui vengono le cifre, quelle cifre, come diceva il senatore Giorgi, che sembrano soffocare l'anima e che sarebbero più adatte a dei segretari economici che non a dei parlamentari. Io non vorrò tediare il Senato con una elencazione di cifre: del resto il senatore Spigaroli è stato estremamente completo e preciso anche in queste indicazioni. Permettano i senatori soltanto alcuni brevi cenni, perchè il Senato abbia dinanzi a sé le dimensioni del presente disegno di legge, che stanziava in cinque anni, come somme aggiuntive ai bilanci della Pubblica Istruzione, 1.268 miliardi, se si considerano anche le somme per la scuola materna, e 1.213 se le si stralcia. Voglio dare un dato che sintetizza l'imponenza di questo sforzo, La legge n. 1073, la legge del piano triennale, destinò per tre anni 282 miliardi alla scuola italiana. Questo provvedimento per cinque anni ne destina, come ho detto, 1.250 all'incirca. Anche portando ad una proporzione quinquennale lo stanziamento della legge n. 1073, lo sforzo che questo provvedimento propone al Parlamento « chiede al popolo italiano per destinarlo alla nostra scuola è di oltre cinque volte tanto quello che abbiamo compiuto nella passata legislatura: cinque volte tanto per ogni anno.

Queste sono le dimensioni riassuntive dell'impegno che il Governo propone al Parlamento per l'espansione della scuola italiana. Come ha detto egregiamente il senatore Spigaroli, e non lo ripeterò, questo sforzo porterà nei cinque anni, tenendo conto delle somme previste nel bilancio, l'impegno globale dello Stato italiano, astrazione fatta da forse prevedibili incrementi delle retribuzioni del personale e da ogni altra forma di naturale lievitazione delle voci del bilancio, a circa 10.000 miliardi. Ed è veramente una

cifra che fa onore anzitutto al popolo italiano. Essa testimonia, se non altro, che il Governo mantiene saldamente fede al suo impegno di destinare alla spesa per la scuola la priorità nelle spese del bilancio del popolo e dello Stato italiano.

Possiamo ora fare i confronti con le linee direttive e con la Commissione d'indagine: li ha già fatti il senatore Spigaroli. Essi tornano a vantaggio del piano. La spesa complessiva viene così calcolata: tenendo conto di questo disegno di legge e del bilancio ordinario, l'onere complessivo sarà, nei cinque anni, superiore a quello previsto dalle linee direttive, e sarà, pure calcolato sui cinque anni, superiore a quello previsto dalla stessa Commissione d'indagine.

Ringrazio i senatori che hanno voluto dare atto di questo sforzo, in particolare il senatore Giardina; il senatore Limoni che ha usato termini che io non credo siano stati eccessivi, come gli è stato rimproverato; il senatore Stirati, che ha giustamente valutato lo sforzo della maggioranza e del Governo; ed anche il senatore Perna che, per la verità, correggendo forse in parte la relazione e gli interventi del senatore Piovano e del senatore Granata, non ha potuto non apprezzare questo sforzo e ammetterne la importanza quantitativa ed anche, entro certi limiti, qualitativa.

P E R N A . Guardi, signor Ministro, in ogni squadra c'è chi gioca in difesa e c'è chi gioca all'attacco, solo che bisogna non perdere con la Corea del Nord! (*ilarità*).

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Mi perdoni, senatore Perna, appena voi vedete una minima sfumatura di atteggiamenti diversi all'interno della maggioranza, vi gettate sopra per farne una breccia! (*Replica del senatore Perna*).

Mi consenta di farle, diciamo così, un rilievo bonario sui diversi gradi di valutazione.

P I O V A N O . Questa breccia non sarà la nostra Porta Pia!

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Appunto! Però, certo è che queste ammissioni sono state accompagnate da una certa rivendicazione di un merito prioritaria, da parte del Gruppo comunista, veramente eccessiva e che ha sollevato commenti ironici, credo giustificati, del senatore Morabito.

Questa legge adotta ancora una volta, nel campo della spesa per la scuola, il metodo della programmazione. A questo proposito il senatore Piovano ci osserva: ma la vostra non è vera programmazione, la vostra non è che una registrazione di una espansione naturale; bisognava invece introdurre un metodo il quale veramente imponesse alla espansione delle direttive, dei binari obbligati.

Ecco, su questa osservazione, che io considero molto importante, devo dire che certamente in questo disegno di legge l'opera della maggioranza si ispira ad un metodo diverso. Noi non riteniamo possibile un orientamento forzato della espansione della scuola, della domanda d'istruzione. Questo è un terreno estremamente pregiudizievole e delicato; possiamo ammettere, come il disegno di legge prevede, degli incentivi per orientare in questa o in quella direzione lo sviluppo dell'istruzione, ma una programmazione rigida la quale volesse intervenire coattivamente nell'orientamento della scelta, della domanda dell'istruzione da parte dei nostri giovani, la consideriamo pericolosa.

G R A N A T A . Ma noi siamo d'accordo con lei, onorevole Ministro; non abbiamo parlato di coazione, ma di incentivi orientativi nel quadro di una visione globale.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Bene, sugli incentivi siamo d'accordo e gli incentivi ci sono nella legge finanziaria e ci saranno nelle leggi di riordinamento e di riforma; si cercherà così di orientare, senza costringere, la domanda di istruzione da parte dei giovani italiani.

Un'altra serie di osservazioni si è sviluppata nella relazione del senatore Piovano, negli interventi del senatore Granata, del senatore Romano, del senatore Perna, sul tema

degli errori di previsione che sarebbero contenuti nelle linee direttive rispetto all'espansione scolastica degli ultimi due anni. Sono errori — ci ha detto graziosamente il senatore Perna — che possono essere compiuti anche nelle migliori famiglie. Quindi io non rispondo per puntiglio, bensì soltanto per illuminare, per chiarire. Nelle scuole elementari queste differenze di previsioni, per la verità molto modeste, hanno una spiegazione: esiste nelle previsioni in questo settore un elemento sempre imponderabile, al di là dei dati anagrafici, ed è l'indice di ripetenza. Questo dato non è prevedibile, è imponderabile e può produrre degli spostamenti, anche se modesti, nelle previsioni.

Per quanto riguarda la scuola media non mi sento di accettare il rilievo. Praticamente, l'errore di previsione non c'è. Se noi guardiamo, oltre al 1964-65, anche il 1965-1966 — forse i dati relativi a quest'ultimo anno non erano a disposizione dei relatori e degli intervenuti nel dibattito — si può vedere che lo scarto è estremamente modesto. Il numero delle iscrizioni, nel 1965-66, ha anche corretto la diminuzione di incremento che c'era stata nel 1964-65; gli iscritti sono stati quest'anno 1 milione 677 mila, circa 70 mila in più rispetto all'anno scorso; e questo aumento ha riportato la realtà assai vicina alla previsione delle linee direttive. Rimane uno scarto in meno dello 0,4 e dello 0,7 per cento che per la verità è estremamente lieve. (*Interruzione del senatore Perna*). Per il 1965-66, se lei guarda, senatore Perna, le linee direttive, abbiamo una previsione di 1 milione 689 mila contro 1 milione 677 mila di iscritti.

Uno scarto più consistente c'è invece per quanto riguarda gli iscritti agli istituti tecnici e per eccesso rispetto alle previsioni. Qui bisogna tener conto di un elemento che non era disponibile quando sono state fatte le previsioni per le linee direttive e cioè l'intervenuta abolizione dell'esame di ammissione agli istituti tecnici per i licenziati delle scuole di avviamento. La legge relativa, che il Parlamento ha approvato un anno e mezzo fa, ha spostato abbondantemente le previsioni aumentando

le iscrizioni agli istituti tecnici e diminuendo l'afflusso naturale agli istituti professionali.

G E N C O . E abbassando anche la qualità degli istituti tecnici.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Lo spostamento sarebbe avvenuto ugualmente con l'esame finale della licenza di scuola media, ma sarebbe avvenuto due anni dopo; l'anticipata abolizione dell'esame ha dunque spostato le previsioni.

Per quanto riguarda i licei, le previsioni sono esatte pressoché al millimetro e quindi non ho niente da osservare. Per gli istituti magistrali, le previsioni invece rimangono al di sotto per difetto rispetto all'incremento. Questo dato è stato giustamente considerato, durante la discussione in questa Assemblea, come meritevole di approfondimento. Io ritengo che se fosse stato possibile portare la durata degli istituti magistrali da 4 a 5 anni, la crescita, senza dubbio sproporzionata, sarebbe stata già corretta. L'istituto magistrale oggi dà accesso all'università con un anno in meno rispetto alle altre scuole medie superiori; questo ha portato ad un certo sfasamento di cui il Senato giustamente si preoccupa.

Anche per quanto riguarda l'università le iscrizioni sono superiori alle previsioni. Ma ciò dipende sostanzialmente dall'abolizione dell'esame di concorso per la iscrizione ad alcune facoltà universitarie per i provenienti dagli istituti tecnici. E non vi è stato soltanto l'aumento normale per i diplomati di quest'anno che si sono iscritti alle facoltà universitarie, ma anche il recupero di tutti coloro che negli anni scorsi erano stati respinti o non avevano sostenuto l'esame. Sotto questo aspetto detto aumento è in parte recuperabile. Però la legge in discussione ha tenuto conto di tale spostamento delle iscrizioni: mentre per altre voci ci sono state diminuzioni di stanziamenti, il Senato avrà notato che gli stanziamenti per le università sono stati invece maggiorati.

La discussione si è soffermata, giustamente, sugli istituti professionali, anche se, da

alcune parti, con termini eccessivamente pessimistici. Quest'anno gli iscritti agli istituti professionali sono stati 173.975 con un aumento modesto rispetto all'anno scorso e che rimane notevolmente al di sotto delle previsioni delle linee direttive di quel tanto di cui le iscrizioni agli istituti tecnici e agli istituti magistrali superano le previsioni delle linee direttive stesse. È vero che manca una legge generale per gli istituti professionali; non per questo dobbiamo però ritenere che il sistema attuale non abbia una sua efficienza. Devo anche ricordare che il Parlamento quest'anno ha approvato due provvedimenti di legge con i quali il valore del diploma degli istituti professionali è stato aumentato, concedendo con l'uno il diritto di accesso e di preferenza per determinate carriere degli impieghi statali e con l'altro stabilendo il valore contrattuale del diploma.

Se mi è permesso di rivolgere da questa tribuna così autorevole una parola di orientamento per coloro che sono usciti dalla scuola media con i recenti esami di licenza, io vorrei invitare gli alunni e le famiglie a non scegliere affrettatamente l'eventuale carriera scolastica successiva, ma a scegliere quelle di tali carriere che danno possibilità reali di occupazione per il futuro. Negli istituti tecnici il numero dei diplomati appare già oggi notevolmente eccessivo rispetto alle possibilità di occupazione dei periti, dei ragionieri, eccetera, così come appare eccessivo il numero dei maestri elementari abilitati che escono dagli istituti magistrali. Invece le possibilità di sistemazione dei diplomati dei nostri istituti professionali hanno ancora largo margine. Con i provvedimenti di riforma, poi, a questa scuola daremo un'ulteriore e migliore sistemazione come è da tutti auspicato.

E vengo alle osservazioni penetranti, come ha detto il senatore Spigaroli, del senatore Trimarchi il quale si è soffermato a valutare il contenuto finanziario del disegno di legge e vi ha visto tre categorie di spesa: spese afferenti a voci già esistenti in bilan-

cio, spese che istituiscono nuove voci di bilancio e spese che non sono immediatamente utilizzabili, ma che costituiscono piuttosto delle forme di accantonamento. Per tutte e tre queste categorie di spesa il senatore Trimarchi ha visto nel disegno di legge una deplorabile discrezionalità concessa al Governo per quanto riguarda il modo di utilizzarle.

Vorrei osservare al senatore Trimarchi che questa sua tripartizione è solo formalmente ma non sostanzialmente esatta. Anche per le voci che già trovavano rispondenza nel nostro bilancio occorre una legge di autorizzazione di spesa; altrimenti non avremmo avuto la possibilità di continuare a spendere e di incrementarle. Le spese che istituiscono voci nuove necessitano anche esse ovviamente di una legge che le autorizzi; senza tale legge non potremmo provvedere a queste necessità. Accantonamenti non spendibili immediatamente non ce ne sono che per una voce, quella del personale universitario, alla cui spendita articolata il Consiglio dei ministri ha già provveduto approvando il recente disegno di legge per il personale docente universitario. L'articolo relativo di questo disegno di legge costituisce la copertura — che perciò deve essere anch'essa approvata — del disegno di legge che il Consiglio dei ministri ha approvato la settimana scorsa.

Circa la discrezionalità direi che non ne esiste di più di quella contenuta nella legge n. 1073, e di quanto è necessario per quella elasticità a cui facevo riferimento prima; è una discrezionalità che deve consentire di adattarsi all'eventuale orientamento diverso delle leggi di riforma. La discrezionalità della legge n. 1073 ha dato ottima prova; il Governo ha informato puntualmente il Parlamento del modo in cui ha speso quelle somme presentando le sue relazioni annuali. Analoghe relazioni annuali saranno presentate per la spesa delle somme previste in questo disegno di legge. Credo che quel metodo sia stato buono e che convenga conservarlo.

Io non mi soffermerò sui singoli capitoli di spesa, come hanno fatto molti oratori, che ringrazio. Per esempio, sull'assistenza hanno parlato i senatori Stirati, Giongi, Bettoni e Moneti. In proposito, vorrei soltanto richiamare l'attenzione del Senato sull'imponenza delle somme che il disegno di legge destina all'assistenza scolastica. È questa una documentazione dello sforzo che il Governo compie per rendere effettivo il precetto costituzionale dell'accesso a tutti gli ordini di studio ai capaci e meritevoli. Dirò soltanto alcune cifre riassuntive senza dettagliare le singole articolazioni. La legge prevede in 5 anni la spesa di 213 miliardi per l'assistenza che è il 17 per cento del totale degli stanziamenti. Se poi noi ricordiamo che già nei capitoli del bilancio esistono somme per l'assistenza scolastica (per esempio per i libri gratuiti nella scuola elementare), giungiamo nel quinquennio a 318 miliardi, il che costituisce uno sforzo veramente imponente e significativo a documentare la volontà del Governo.

Il senatore Stirati ha affacciato il pericolo di una certa dispersione nel finanziamento di tante voci, quali vengono contemplate in questi articoli. Io non nego che la sua osservazione meriti molta considerazione. Tuttavia il senatore Stirati potrà convenire con me che tutti gli aspetti della scuola debbono essere tenuti presenti contemporaneamente. La scuola è un organismo che deve crescere armonicamente e perciò noi dobbiamo considerare tutte le sue membra, tutte le sue necessità per conservare l'armonia del suo sviluppo.

G R A N A T A . In questo momento è lei che sta convenendo con le nostre tesi.

G U I , Ministro della pubblica istruzione. Non credo di aver mai cambiato.

Per quanto riguarda la scuola media, che sta molto a cuore al senatore Stirati, mi pare che gli stanziamenti previsti dalla legge siano particolarmente consistenti. Se tuttavia qualche spostamento — come ho visto indicato negli emendamenti presentati e sottoscritti da senatori della maggioranza —

sarà proposto, il Governo non avrà ragione di opporsi.

I senatori Scarpino e Monaldi hanno dedicato la loro attenzione al tema della lotta contro l'analfabetismo. Il senatore Scarpino mi pare fosse dell'avviso di togliere le relative somme dalla legge, mentre il senatore Monaldi era dell'opinione di incrementarle. Io vorrei dire che il tema della lotta contro l'analfabetismo è ancora attuale. La lotta è ancora necessaria, senza attenuare la verità e senza sadismi che esasperino gli aspetti del fenomeno.

Il Ministero ha disposto in questi ultimi mesi, prima di apprestarsi a spendere le somme della legge finanziaria e quelle stabilite nel nuovo bilancio, un censimento della distribuzione degli analfabeti nel nostro Paese. Abbiamo dati complessivi che ci sono forniti dall'ISTAT con il censimento del 1961; abbiamo dati aggiornati annualmente; non abbiamo però ancora una vera conoscenza della distribuzione per località degli analfabeti. Il Ministero si è cautelato di compiere un'indagine accurata per non dare in forma proporzionale o indifferenziata ai provveditorati agli studi le somme qui previste, ma per destinarle ai provveditorati e ai centri dove il fenomeno è più consistente.

G R A N A T A . Il criterio è giusto, ma il ritardo è incredibile!

G U I , Ministro della pubblica istruzione. Avendo a disposizione somme così imponenti mi è parso doveroso compiere questa revisione di metodi. Voglio dire però che non basterà questo accertamento della situazione degli analfabeti: occorrerà introdurre, come mi propongo di fare, anche forme attrattive ai nostri corsi per gli analfabeti. Non è vero, senatore Scarpino, che le nostre provvidenze vanno per il 60 per cento agli enti, perchè per il 60 per cento vanno invece ai provveditorati agli studi e sono quindi da questi gestite direttamente.

S C A R P I N O . Le cifre che le ho portato ieri si riferiscono alla provincia di Bari.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Può darsi che alcuni enti abbiano concentrato particolarmente nella provincia di Bari i loro interventi.

S C A R P I N O . Con interferenze nocive per l'accentramento che fanno in alcune località piuttosto che in altre, per cui gli analfabeti vengono esclusi.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questo si ricollega a quel tale censimento che ho fatto compiere agli uffici ai quali ho accennato poco fa. Credo che sia anche necessario compiere un'opera coordinata fra i vari Ministeri. Ho proposto in questi giorni al Presidente del Consiglio, che ha accettato, la costituzione di un Comitato interministeriale per la lotta contro l'analfabetismo, in cui sia presente anche il rappresentante della Cassa per il Mezzogiorno. Ritengo che, mentre il Ministero della pubblica istruzione non ha che la persuasione a sua disposizione, altri Ministeri abbiano strumenti più efficaci per orientare gli analfabeti al conseguimento della capacità di saper leggere e scrivere e di una sufficiente educazione. Credo inoltre che mettendo insieme in modo coordinato questi sforzi potremo raggiungere probabilmente risultati più consistenti.

La discussione — e mi avvio alla fine — si è poi sviluppata sui temi delle linee direttive, sui problemi dei singoli ordini di scuola, come ad esempio la scuola media. È stata incidentalmente toccata anche la scuola elementare per discuterne i programmi. Al quale proposito devo ripetere che i programmi della scuola elementare non sono stati approvati soltanto nelle linee direttive, ma anche dalla Commissione di indagine.

Voglio assicurare il senatore Giorgi che la sua richiesta di abolire o per lo meno di ridurre rapidamente le pluriclassi fa parte anche dell'obiettivo dell'azione del Ministero. Coi mezzi di trasporto che ci proponiamo di incrementare con i fondi erogati da questa legge, cercheremo di sviluppare quella concentrazione degli alunni a cui il senatore Giorgi ha fatto riferimento.

Della scuola media si sono occupati il senatore Romano, il senatore Bettoni ed altri. Non posso replicare dettagliatamente a tutti, ma debbo tuttavia rispondere ad alcune domande. Anzitutto per quanto concerne l'esame di licenza della scuola media che si è realizzato quest'anno per la prima volta. Credo che il suo svolgimento abbia fugato almeno in gran parte le perplessità che erano nate circa la presenza del preside estraneo: le valutazioni che vengono dai provveditori, dagli ispettori, dalle scuole sono, in complesso, positive per il sistema introdotto. Ma indubbiamente un giudizio definitivo di natura didattica, pedagogica, culturale sulla nuova scuola media è oggi prematuro. Esso non potrà essere dato che quando gli alunni licenziati dalla scuola media avranno seguito le scuole medie superiori, o saranno stati valutati dalla società in cui andranno ad inserirsi. È possibile invece un giudizio funzionale sull'applicazione della legge, giudizio che abbiamo cercato di dare durante il recente convegno all'EUR e che la Commissione sorta da quel convegno sta cercando di precisare in questi mesi.

Informo il senatore Romano che la Commissione si è già articolata in Sottocommissioni per le materie facoltative, per le classi differenziali, per le classi di aggiornamento, per il doposcuola, per risolvere cioè quei problemi di ordinamento che non sono stati risolti dal convegno e che varranno a perfezionare l'applicazione della legge per la scuola media.

Il senatore Limoni si è occupato degli esami di maturità e di abilitazione. Io non posso soffermarmi in questo momento su questo tema, per la verità, vitale. Ne ho fatto oggetto, sia pure sommario, di alcune mie dichiarazioni. Voglio dire al Senato che io ritengo che dei cambiamenti debbano essere introdotti. Gli attuali sistemi dell'esame di abilitazione e di maturità sono stati introdotti quando le Commissioni erano 150 in tutta Italia. Quest'anno sono state 2.300, onorevoli senatori, e diventa un compito sempre più immane trovare professori che presiedano e compongano degnamente tali Commissioni. Non posso che elogiare i fun-

zionari che collaborano e i professori che fanno parte delle Commissioni: non posso però non fare presente al Senato e al Paese che questo sistema ha bisogno di ritocchi che il Ministero sta studiando. In caso contrario non so se potremo fare ancora onorevolmente fronte ai nostri impegni, cui tuttavia finora abbiamo provveduto.

Il senatore Monaldi si è occupato della università e della ricerca scientifica. Lo assicuro della mia particolare attenzione per il problema dei ricercatori.

E vengo alla valutazione conclusiva che durante il dibattito si è voluta dare sulle linee direttive e in generale sulla riforma scolastica in corso.

Se ne sono occupati i senatori Granata, Schiavetti, Romano, Piovano, nella replica, e naturalmente il senatore Spigaroli.

Mi consentano i senatori dell'opposizione di dire che io, in molti dei loro accenti, ho creduto di notare una singolare scarsità di considerazione, di consapevolezza di che cosa voglia dire fare una riforma generale della scuola in regime democratico e con metodo democratico.

Mi è parso di cogliere qualche volta un inconsapevole riferimento al metodo di una riforma che scaturisce completa, integrale, d'un balzo, dalla mente di un demiurgo, sia esso una persona o un partito.

Certo, le riforme generali che si sono fatte finora in Italia sono state operate così: la grande legge Casati, la riforma Gentile, la stessa riforma Bottai, se vogliamo metterla nel novero, sono state operate da un Governo che disponeva di pieni poteri e che poteva congegnare la sua riforma a tavolino, sia pure in modo approfondito! Poteva concepirle sistematicamente e realizzarle organicamente d'un tratto, con una sola legge, con una volontà in grado di imporre le sue decisioni al Paese.

Oggi noi invece vogliamo, e giustamente, compiere questa immane operazione che il Parlamento ci ha commesso, in un regime democratico, con metodo democratico. L'impresa può perciò apparire anche meno brillante di riforme fatte di un tratto, di getto.

È un'opera modesta, tenace, faticosa che può comportare compromessi, ritocchi, dissensi e difficoltà.

Ma questo, onorevoli senatori, è il metodo democratico con il quale cerchiamo di operare.

N E N C I O N I . Ma almeno il Governo dovrebbe avere una volontà politica.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Verrò anche a lei. Questo non autorizza nessuno a parlare delle linee direttive o dei lavori della Commissione di indagine come di opere prive di valore. Non sono operazioni retoriche — è vero —, non un trattato, non un sistema astratto, non la creazione geniale di una mente sola. Che l'operazione appaia complessa, congegnata dopo lunghe discussioni, in forma quasi dimessa, non significa che essa non abbia un grande valore sostanziale. Nè questo autorizza nessuno a parlare di una mancanza di vigore ideale della Democrazia cristiana. Qui non si tratta di fare una crociata, non si tratta di affermare delle tesi, di misurarsi in una singolar tenzone accademica; qui si tratta di fare delle leggi, di compiere atti politici con una maggioranza composita e quindi di mettere insieme posizioni diverse, non di affermare posizioni astratte. La propria vigoria ideale in questi temi la Democrazia cristiana l'ha sempre dimostrata, e io credo, modestamente, che anzi l'abbia dimostrata particolarmente in questo periodo.

Nè è giusto — vengo anche a lei, senatore Nencioni — parlare di mancanza di volontà politica della maggioranza. La maggioranza compie uno sforzo immane, tenace, continuo per avvicinare i punti di vista di posizioni politiche che vengono da lontano, e questo è anch'esso uno sforzo tenace, un logorio che può portare ritardi; ma un'opera così grande, come la riforma della scuola, non può non essere il frutto anche dell'incontro di forze che hanno provenienza diversa, perchè la scuola interessa tutto il popolo italiano. Tale sforzo non significa mancanza di volontà politica, significa anzi più ferma volontà politica, perchè, nonostante le difficoltà e la complessità, la riforma procede. Questa maggioranza ha già dato al Paese la riforma della scuola media e la più grande

espansione dell'istruzione che ci sia stata in Italia. Questa è già di per sé una grande opera di valore ideale, di valore politico, di valore sociale, di valore civile.

Ed è su questa base, onorevoli senatori, sulla base di questa ferma volontà politica e di questa volontà di governare il nostro Paese secondo le esigenze dei nostri tempi, che questo disegno di legge va considerato. In questo quadro e su questi presupposti, ho l'onore di chiederne al Senato l'approvazione. *(Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **C I P O L L A .** Signor Presidente, assieme ai colleghi Adamoli, Levi, Carubia e Granata, ho testè presentato un'interpellanza con carattere d'urgenza sulla situazione che si è venuta a determinare nella città di Agrigento in seguito al noto disastro.

Io vorrei chiedere al Governo, data la gravità dei fatti che si sono verificati, di dare risposta, naturalmente senza turbare l'ordine dei lavori del Senato già predisposto, a questa interpellanza, perchè l'opinione pubblica ha diritto di conoscere l'atteggiamento del Governo e le misure che si stanno prendendo al riguardo.

Abbiamo rivolto l'interpellanza al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'interno e al Ministro dei lavori pubblici, perchè evidentemente la materia è complessa ed investe sia il settore degli enti locali sia il settore dei lavori pubblici. È chiaro che almeno un rappresentante del Governo può venire a rispondere.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, la sua richiesta sarà fatta presente al Presidente del Consiglio; le faccio però osservare che lei ha presentato un'interpellanza, e lo svolgimento di un'interpellanza richiede tempo.

C I P O L L A . Comunque, la prego, signor Presidente, di prendere contatto con il Governo per sapere quando intenda rispondere.

P R E S I D E N T E . D'accordo, senatore Cipolla. La Presidenza avvertirà il Governo.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputato BRANDI. — « Modifica all'articolo 49 della legge 7 febbraio 1961, n. 59, relativo alla nomina a cantoniere delle strade statali » (1797).

Comunico altresì di aver deferito il suddetto disegno di legge alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), in sede deliberante.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

CIPOLLA, ADAMOLI, LEVI, CARUBIA, GRANATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — In relazione al disastro che ha colpito la città di Agrigento paraliz-

zando e sconvolgendo la vita dell'intera popolazione, gli interpellanti chiedono di conoscere con la massima urgenza:

1) i motivi per cui nonostante le ripetute segnalazioni sulla minacciosa situazione creata dall'ammassarsi caotico di pesanti costruzioni su terreno franoso, nessun provvedimento sia stato assunto dagli organi governativi e locali che pure erano stati direttamente investiti;

2) se il Governo ha già predisposto una rigorosa inchiesta su come si sia arrivati allo scempio del paesaggio e delle strutture urbanistiche di una delle zone più celebrate del mondo per le sue bellezze naturali, archeologiche ed artistiche, e si siano concesse licenze edilizie senza i minimi accertamenti tecnici sui requisiti di stabilità delle aree edificabili;

3) quali misure immediate il Governo ha già adottato per garantire la rapida ripresa dei servizi civili della città e per venire incontro alle esigenze delle numerose famiglie colpite dal disastro;

4) quali misure straordinarie e strutturali si intendono studiare e realizzare per affrontare su basi nuove la sistemazione urbanistica, civile e sociale della zona. (488) (*Trasformata successivamente nell'interr. or. n. 1355*).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

TORTORA, BERMANI, DARÈ. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se il Governo intende adottare decisioni idonee a riportare lo sport del « calcio » su un piano di accettabile serietà e di sane tradizioni che nulla hanno a che vedere con l'attuale situazione sottolineata dalla poco edificante conclusione dei campionati del mondo per la nostra nazionale. (1350)

CERRETI, GRANATA, FRANCAVILLA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali misure il Governo intenda prendere per garantire una svolta decisiva negli indirizzi e nella prassi seguita nello sport più popolare, nel foot-ball, condotto in un vicolo cieco a causa delle innaturali quotazioni calcistiche provocate da sordidi interessi che nulla hanno a che vedere con uno sport sano e razionale, pratiche che, oltre a costituire offesa continua alla sobrietà del nostro popolo ed al nostro costume nazionale, generano quelle contraddizioni paurose che ci hanno condotti nella Coppa Rimet 1966 a toccare il fondo di una umiliazione sportiva che, ancorchè non sia da confondersi con un certo « isterismo sciovinista » e con l'« onore nazionale » — aberrazioni queste con cui taluni megalomani e profittatori dello sport vorrebbero coprire errori madornali, vizi di fondo e nullità direzionali — rivela come si sia oramai giunti in Italia al punto più basso della preparazione atletica e dello spirito agonistico, qualità queste che devono stare alla base, ne sono anzi la condizione, di qualsiasi aspirazione sportiva a dei meritati successi olimpionici e per primeggiare in gare di impegno internazionale. (1351)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PACE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni atte comunque a giustificare la persistente inerzia della Commissione provinciale di Chieti per la determinazione del valore venale degli alloggi costruiti da quell'Istituto autonomo delle case popolari nel rione Michetti di Francavilla a Mare, posti da tre anni a riscatto, raccogliendo dagli assegnatari le domande relative con depositi di lire 5.000.

Tale Commissione in tanti anni ha trovato il tempo di riunirsi una sola volta e solo per stabilire delle norme di procedura.

L'intervento del Ministro a carico dei responsabili di tale e tanta negligenza nell'adempimento di atti di ufficio si rende improrogabile, perchè possa alfine seguire

l'attesa stipula dei contratti di vendita con gli interessati. (5013)

VECELLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le cause dei ritardi nello svolgimento delle gare di appalto e del conseguente inizio dei lavori relativi al ripristino ed alla sistemazione delle strade statali n. 52 « Carnica » e n. 355 della « Val Degano », sul tronco da Santo Stefano Cadore a Sappada (provincia di Belluno), danneggiate dalle alluvioni del settembre 1965.

A seguito delle stesse vennero effettuati degli interventi di pronto soccorso per un provvisorio ripristino delle comunicazioni da parte dell'ANAS e delle varie opere pubbliche dal Magistrato alle acque di Venezia.

Tali interventi ebbero però un carattere del tutto occasionale e straordinario tanto che i rappresentanti del Governo, recatisi in luogo, dettero le più ampie assicurazioni del più sollecito intervento da parte dello Stato i cui uffici provvidero conseguentemente ad approntare i necessari progetti con le relative perizie di spesa.

Sono però trascorsi ben undici mesi dalla data del nubifragio; siamo giunti in piena stagione estiva, durante la quale anche più evidente si manifesta la necessità dei previsti interventi, per la possibilità di eseguire i lavori in zona così elevata, ma ancora nulla è stato fatto.

Si fa presente il malcontento, giustificato, delle popolazioni interessate e la possibilità che ulteriori danni possano avverarsi nella prossima stagione autunnale notoriamente piovosa. (5014)

VECELLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui ancora non si è provveduto alla concessione dei contributi, previsti dalla legge 10 agosto 1949, n. 589, relativi alla ricostruzione delle seguenti opere danneggiate dalle alluvioni verificatesi nella provincia di Belluno nel mese di settembre 1965:

fognatura del comune di San Pietro Cadore;

ricostruzione degli acquedotti dei comuni di S. Pietro Cadore e di S. Stefano Cadore.

Tali opere vennero prospettate al Ministro direttamente dai sindaci interessati ed ottennero piena assicurazione dei relativi provvedimenti.

E da rilevare che gli Uffici competenti eseguirono tempestivamente interventi di pronto soccorso sollecitando l'approntamento e presentazione dei progetti e delle relative perizie, per la ricostruzione delle opere medesime, ben consci della urgenza che esse rivestivano per le popolazioni interessate.

Undici mesi sono ormai trascorsi da quella data; la situazione va continuamente peggiorando e una delle maggiori risorse locali, costituita dall'attività turistica, viene gravemente pregiudicata dall'assenza dei servizi indispensabili come l'acqua e le fognature!

Le conseguenze sono bene evidenti: la zona interessata ha una economia molto povera e la popolazione si dedica prevalentemente all'emigrazione per cui l'intervento tempestivo dello Stato rappresenta nel caso attuale un preciso ed inderogabile dovere della collettività. (5015)

CASSESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per indurre l'ANAS a liquidare subito le indennità spettanti a circa 200 contadini delle zone agricole di Eboli e Persano in provincia di Salerno, in conseguenza dell'esproprio dei loro terreni effettuato per la costruzione dell'autostrada del Sole da oltre due anni. (5016)

GRAY, NENCIONI, FERRETTI, CROLLA-LANZA, BASILE, TURCHI, PINNA, PACE, PONTE, MAGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Di fronte alla situazione creatasi nel conflitto del Vietnam, con la dichiarata decisione del Governo di Hanoi di considerare criminali di guerra e processare, come tali, contro le Convenzioni di Ginevra i combattenti regolari americani caduti prigionieri;

di fronte alla dichiarazione di Mosca di disinteressarsi assolutamente della sorte di tali prigionieri;

di fronte alla prevedibile necessità, da parte del Governo di Washington, di non lasciare senza adeguata reazione ogni atto inumano compiuto contro i suoi cittadini combattenti e ogni offesa al suo prestigio nazionale, anche in confronto delle norme civili presidianti internazionalmente i limiti di qualunque guerra;

gli interroganti chiedono di conoscere il punto di vista del Governo sulla natura giuridica del nuovo incidente e le sue immediate o mediate intenzioni collaborative verso ogni possibile tentativo di risolvere, per mezzo di normali trattative, la crisi oggi in atto non immune da paurose eventualità di illimitato sviluppo coinvolgente gli opposti schieramenti internazionali di impegno politico e militare. (5017)

MAIER. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica Amministrazione.* — Per conoscere le ragioni per cui la modifica apportata dal decreto del Presidente della Repubblica 6 maggio 1966, n. 438, al regolamento sulla soppressione dei posti con carattere di temporaneità istituiti con la legge 7 dicembre 1961, n. 1264, riguarda solo la carriera direttiva dell'Amministrazione centrale e la carriera speciale di ragioneria dell'Amministrazione centrale e dei Provveditorati agli studi.

Il detto decreto, modificando il precedente n. 1524 dell'11 agosto 1963, stabilisce che la soppressione dei posti in soprannumero inizierà con l'anno 1969 per le carriere suddette, mentre « nulla è innovato » per il riassorbimento dei posti — un decimo per ciascun anno a partire dal 1962 — relativi alle altre carriere: dei Provveditorati agli studi, delle Antichità e belle arti e delle Soprintendenze bibliografiche e biblioteche governative.

Poichè la ragione dell'istituzione dei posti di ruolo con carattere di temporaneità è indicata dalla stessa legge istitutiva numero 1264, nell'esigenza di sviluppo dei relativi settori, non si intende come tale sviluppo non sia ritenuto tuttora necessario ed attuale soprattutto per quanto riguarda il personale delle Soprintendenze alle antichità e belle arti.

Dovrebbe essere noto che di recente, e precisamente in data 10 marzo 1966, la Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio — costituita con legge 26 aprile 1964, n. 310 — ha presentato la propria relazione conclusiva nella quale ha unanimemente riconosciuto che la insufficienza organica del personale dell'Amministrazione delle antichità e belle arti è una delle cause determinanti dello stato gravissimo nel quale versa il patrimonio artistico nazionale e delle difficoltà che si incontrano per la difesa del paesaggio e dei centri storici dagli attentati della speculazione edilizia.

Dello stesso avviso sono sempre stati tutti gli Enti e le Associazioni culturali, tutti coloro che sono intervenuti sull'argomento in giornali e riviste, tutti i parlamentari che hanno parlato delle Antichità e belle arti nei due rami del Parlamento.

Sembra, quindi, che se un provvedimento di rinvio della soppressione dei posti di ruolo con carattere di temporaneità — istituiti con legge 7 dicembre 1961, n. 1264 — poteva essere preso, esso doveva in prima linea riferirsi al personale delle Antichità e belle arti.

La citata Commissione d'indagine, nella sua relazione, ha proposto che il numero degli archeologi sia aumentato da 95 a 270, degli architetti da 107 a 309, degli storici dell'arte da 92 a 169.

Può darsi che la Commissione abbia ecceduto nelle sue proposte, in considerazione della situazione economica del Paese, non certo in relazione alle necessità, ma che addirittura presentandosene la possibilità non si sia cercato di mantenere i quattro posti in più nel ruolo degli archeologi (95 + 4), i sei posti in più nel ruolo degli architetti (107 + 6), i due posti in più in quello degli storici dell'arte (92 + 2), suscita grave disappunto ed apprensione anche perchè la soppressione effettuata nel grado più elevato non solo limita nuove immissioni nelle carriere, ma reca anche nocimento a tutti gli attuali funzionari, che vedono ridotta la loro possibilità di carriera, mentre questo personale dovrebbe essere in ogni occasione apprezzato ed incitato a perseverare con pie-

na dedizione in un'opera tanto delicata e tanto importante per il Paese sia sul piano culturale sia sul piano economico per i riflessi che il problema ha sul turismo.

L'interrogante nutre la fiducia di ricevere come risposta la notizia che l'esclusione delle carriere delle Antichità e belle arti dal beneficio previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 6 maggio 1966, n. 438, sottintenda l'intenzione di disporre una norma particolare più favorevole che potrebbe consistere nel rinvio del riassorbimento fino all'entrata in vigore dei provvedimenti previsti dalla legge 26 aprile 1964, n. 310. Solo in questo modo si comincerebbe a tener conto dei suggerimenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. (5018)

SAMARITANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare in favore dei produttori agricoli del comune di Bagnara e di altre zone della provincia di Ravenna, i quali hanno subito ingenti danni nelle produzioni e negli impianti in conseguenza di una violenta grandinata abbattutasi nella giornata di venerdì 15 luglio 1966. (5019)

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 21 luglio 1966**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 21 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (1543).

II. Discussione della proposta di inchiesta parlamentare e dei disegni di legge:

1. PARRI ed altri. — Inchiesta parlamentare sull'ordinamento e il funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*Doc. 99*).

BERGAMASCO ed altri. — Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) (1590).

NENCIONI ed altri. — Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulla gestione amministrativa dell'INPS (1591).

2. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

4. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

5. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

6. TOMASSINI ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari (1608-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari